



I S E M P R E V E R D E

GHERARDO GHERARDI



Questi ragazzi!

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

Un salotto in una villa di campagna. Gran porta a veranda nel fondo, due porte laterali, tavola nel centro, finestra nel fondo a sinistra.

ANDREA

(Medico condotto, cinquantenne, piuttosto calvo, d'aspetto rude, con grandi stivali. Quando si alza la tela è in attesa, le gambe accavallate, seduto su una poltrona. A un tratto si alza e raccoglie qualche cosa dal pavimento: lo esamina: è un medaglione con catena da portare al collo)
To'! *(Si sforza di leggere delle scritte).*

NINETTA

(vecchia cameriera, passando in fretta vede

l'atteggiamento del dottore e si ferma) Dottore,
che cos'è?

ANDREA

Non so, l'ho raccolto là.

NINETTA

Oh, è il medaglione della signorina. Me lo dia
che glielo riporti.

ANDREA

Che bisogno c'è? Posso darglielo anch'io. Ora
verrà, no?

NINETTA

Ma non se ne dimentichi!

ANDREA

Chi è costui?

NINETTA

Mah...

ANDREA

In tanto tempo che curo la signorina non avevo mai letto questa scritta.

NINETTA

Che cosa dice?

ANDREA

«Il tuo sogno, Lucia». La firma non si capisce. Io che credevo che fosse un ricordo di suo padre!

NINETTA

O perché deve essere suo padre?

ANDREA

Già, non so. Ma quando vedo sul petto di una donna che non è vedova il ritratto di un signore con la barba, penso sempre che sia suo padre. Sicché, voi non lo sapete?

NINETTA

No.

ANDREA

Non l'avete mai veduto costui?

NINETTA

No. Io sono con la signorina dal tre febbraio del mille e novecento quattordici... Insomma sono vent'anni e due mesi...

ANDREA

E in tutto questo tempo, nessuna barba?

NINETTA

Oh, povera signorina! Con la vita che ha fatto! Con tutti quei nipoti che doveva allevare, educare... dei diavoli!

ANDREA

Che c'entra! Si può benissimo dedicarsi alla

educazione della gioventù e nello stesso tempo...

Andate via, non avete niente da fare?

NINETTA

Ma sa che è strano lei? Prima dà confidenza, poi all'improvviso...

LUCIA

(Compare: donna ben portante, elegante all'Ottocento, cipiglio autoritario, cattedratico) Ninetta! Non importunate il dottore! *(Ninetta via)*
Caro dottore, mi scusi tanto se l'ho fatta attendere. Lei sa che non è nelle mie abitudini. Si sieda la prego. Ma non posso uscire dalla mia camera se non sono completamente in ordine. La prima disciplina dev'essere esercitata sulla nostra persona. Ho perduto il medaglione e ho dovuto cercarlo per mezz'ora. Non l'ho trovato. *(Suona un campanello)* Ninetta! Qui! Il pensiero di essere

priva del mio medaglione mi toglie assolutamente la possibilità di pensare.

NINETTA

Ha chiamato, signorina?

LUCIA

Bada che oramai i miei ragazzi non possono tardare.

NINETTA

Tutto è pronto, signorina. Oh, che emozione!

ANDREA

Che ragazzi?

LUCIA

I miei nipoti. Ah, lei non sa. Due dei miei nipoti, Vincenzo e Giovanna, si sono sposati in questi giorni. Vincenzo è pittore: un bravo pittore, credo. È il primogenito di mia sorella Antonietta e la Gio-

vanna è la secondogenita di mio fratello Carlo.
Cari!... Una storia commovente il loro amore che
nacque tra i giuochi d'infanzia e si mantenne vivo
per tanti anni. Oh, io l'ho seguito passo passo il
loro piccolo romanzo. Perché, ho educato
anch'essi da quando balbettavano. Indovinai.
Previdi tutto. Da cinque anni non li vedo...

NINETTA

Cinque anni e due mesi.

LUCIA

Ninetta, sei ancora qui?

NINETTA

Devo andare?

LUCIA

Ma naturalmente. Da quando in qua sei autorizzata a prendere parte alle conversazioni? Ah,

no, aspetta. Volevo domandarti una cosa: hai trovato il mio medaglione?

ANDREA

(Porgendolo) Signorina, l'ho trovato io.

LUCIA

(Prendendolo) E non diceva nulla!

ANDREA

Stavo per dirglielo.

LUCIA

Ninetta, allaccia. *(Ninetta esegue)* Ora sto bene.

ANDREA

Mi sono permesso di esaminarlo. *(Ninetta via)*.

LUCIA

Ebbene?

ANDREA

Niente.

LUCIA

Lei è un timido dottore. È frequente il caso di dottori timidi. È forse un compenso morale alla loro imprudenza fisiologica.

ANDREA

Sarà.

LUCIA

Veniamo a noi.

ANDREA

Ha ricevuto? Ha letto?

LUCIA

Sì, ho ricevuto e letto. Le dirò di più: ho letto prima ancora di ricevere.

ANDREA

(*Felice*) Intende dire?

LUCIA

Intendo dire che me l'aspettavo. Quando la sua cameriera mi ha portato questa lettera (*la trae di tasca*) ho subito intuito di che si trattava.

ANDREA

Grazie: questo significa in sostanza...

LUCIA

Questo significa in sostanza che io sono una donna intelligente e basta. Non corra con la fantasia, dottore. Tutti così i timidi: incapaci di agire, fantasticano.

ANDREA

(*Mortificato e timido*) Insomma...

LUCIA

Ah, già: lei attende una risposta.

ANDREA

Permetta: prima di prendere una decisione...

LUCIA

Vuole forse consigliarmi di riflettere? È perfettamente inutile, sa. Per tutta la mia vita dalla età di venti anni a questa parte, io non ho fatto che educare dei ragazzi. Per sette ragazzi io sono stata la madre putativa ed ho sempre insegnato loro che prima di parlare bisogna riflettere. Dica, dica pure, che cosa voleva dire?

ANDREA

Ah, io non ricordo più. Probabilmente volevo dire che tutto quello che ho scritto in quella lettera e che non avrei mai osato esprimerle a voce, è rigorosamente esatto.

LUCIA

Le voglio credere.

ANDREA

Sì, non si tratta, voglio dire, di fantasticherie, come dire?, di bollori. Perché legge? (*Lucia infatti squadra col lorgnon una lettera*).

LUCIA

Niente: per ricordare alcune cose. (*Sempre leggendo la lettera con l'aria di una maestra che esamina il componimento di uno scolareto*) Sì, sì: non c'è male. Ho trovato alcune espressioni abbastanza originali. (*Legge forte*) «Ho passato tutta la mia vita al letto dei malati e non mi sono mai avveduto del male che avevo io». Sì, sì, va bene. Per quanto «avveduto» sia qui fuori di posto. Meglio era «accorto», ma non fa niente. Qui però... ecco il punto che lei dovrebbe spiegarmi.

La sua lettera finisce così: «Se il desiderio pacifico, – anche questo «pacifico» ha un significato poco chiaro, – pacifico di formarsi una famiglia, di trovare una persona a cui interessarsi con tenerezza, e a cui interessare, se il desiderio di avere un cuore alleato per affrontare con più coraggio l'ultima battaglia della vita, può ancora chiamarsi amore, ebbene signorina Lucia, io l'amo e ho l'onore, eccetera, eccetera...». Che cosa vuol dire tutto ciò?

ANDREA

Ma, mi pare chiaro. Sì, dico. Sarebbe ridicolo che un uomo della mia età le si buttasse ai piedi piangendo.

LUCIA

Ridicolo? Se lei amasse non penserebbe al ridicolo. Le dico di più: assai difficilmente è possi-

bile giungere al cuore di una donna se si ha paura di attraversare la zona delle sciocchezze.

ANDREA

Ma io, vede signorina, sono confuso... Come devo dire?... Insomma, io non oso parlare d'amore. Ho cinquant'anni. A venticinque, subito dopo la laurea, mi fidanzai con una signorina molto bella e seria che sarebbe stata certamente la mia felicità. Morì dopo un anno. Da allora io non ho più potuto pensare all'amore. Da due anni, da quando lei, signorina Lucia, ha ripreso ad abitare questa villa, io ho avuto occasione di vederla tutti i giorni. E più vedevo lei e più mi pareva che la mia casa fosse vuota, la mia vita inutile. Amore?

LUCIA

Vediamo, vediamo di chiarire le idee. Risponda a una mia domanda: che cosa farebbe lei se io la

cacciassi di casa e le proibissi di vedermi mai più?

ANDREA

Non so, sarei molto addolorato... E poi...

LUCIA

Penserebbe alla morte?

ANDREA

Non dico questo.

LUCIA

Non mediterebbe di uccidersi, di rinchiudersi in un convento, in un luogo solitario? Insomma, lei continuerebbe a curare le polmoniti come se niente fosse.

ANDREA

Aspetti che ci pensi bene. Ecco: se lei fosse così crudele con me, io mi sentirei definitivamente-

te vecchio.

LUCIA

Ma allora mi dica senz'altro che lei scrivendomi questa lettera non ha fatto altro che fare a sé stesso una prescrizione terapeutica. Sì: lei si è scoperto la malattia della vecchiaia e ha detto: «recipe» una moglie, per illudermi di essere ancora giovane. A dosi. Agitare prima dell'uso. Lontano dai pasti.

ANDREA

No, lei non mi ha capito.

LUCIA

Ho capito benissimo.

ANDREA

D'altra parte, anche lei per quanto ancora giovane, ha un passato.

LUCIA

Si spieghi.

ANDREA

Anche per lei, l'amore... Sì, anche lei ha già amato, quando era tempo. Poi non ci ha pensato più, come me. Lei ha curato degli spiriti, come io ho curato dei corpi ammalati. No?

LUCIA

Finisca.

ANDREA

E allora io ho pensato: ecco una vita che somiglia alla mia, ecco una vita, minacciata, come la mia, dalla solitudine. Salviamoci a vicenda. Io sono un uomo sano, ancora capace di lavorare, non privo di mezzi per la tranquillità... Ella è ancora giovane, energica, colta, non priva di mezzi... Sì, io parlo chiaro... ho pensato a tutto.

LUCIA

(*Con commiserazione*) No, dottore, lei non ha pensato a tutto. Lei vede tutte le cose da un punto di vista puramente fisiologico: sano, capace, non privo di mezzi. È un modo indubbiamente saggio di considerare la cosa, ma allora bisogna trovare un altro tipo di donna. Perché non cerca qualche infermiera? (*Ride*). Via, risponda a una mia domanda: Che cosa le fa pensare che io abbia amato quando era il tempo?

ANDREA

Ma, quel medaglione...

LUCIA

Questo medaglione? Sì... Io ho amato quest'uomo.

ANDREA

Scusi... È morto?

LUCIA

Non lo so.

ANDREA

Disperso in guerra, forse?

LUCIA

Non lo so, non so.

ANDREA

Come non sa?

LUCIA

(*Pausa*) Non so nemmeno se valga la pena di dirle tutto. Ma sì. Così lei potrà comprendere la enorme distanza che passa tra me e lei. Io quest'uomo non lo conosco, non l'ho mai visto, non so chi sia.

ANDREA

No?

LUCIA

No.

ANDREA

E l'ha amato?

LUCIA

Lo amo ancora.

ANDREA

(Sempre più stupito) Ah!

LUCIA

Non faccia delle meraviglie e delle ironie. Lo sapevo che lei avrebbe preso questa strada, ma è sbagliata. Basta, l'avverto che lei sta per diventare ridicolo.

ANDREA

Dica quello che vuole, ma io sono stordito. Mi permetterà almeno di essere stordito.

LUCIA

Sì. Glielo permetto. Per lei deve essere come una pazzia, vero? Una cosa inverosimile. Ma nella vita dello spirito... No, ora basta. Mi pare che non abbiamo più nulla da dirci. Non sia in collera con me. Vuole la sua lettera? (*Gliela porge*).

Guardi che ho fatto alcuni segni in rosso. Non sono errori veri e propri, ma improprietà. Se vuole rendersi conto per un'altra volta... La parola «filastrocca», per esempio, è meglio levarla. In una lettera d'amore è meglio dire: lunga chiacchierata, congerie di cose messe insieme, litania, tiritera, filatera, filatessa... Faccia lei.

ANDREA

Grazie. Ma io non riesco a capire come mai...

LUCIA

Che cosa?

ANDREA

Mai visto?

LUCIA

(Sorridente con compassione) No, mai visto.

Guardi: mi segua. Lei è stato innamorato, vero?

Lo ha detto poco fa. Ha parlato anche di felicità.

Bene, ciò significa che quella signorina realizza-

va il suo ideale d'amore. Quando l'ha incontrata,

lei ha detto a se stesso: ecco il mio ideale. Ponia-

mo che lei non l'avesse incontrata. Che cosa

sarebbe accaduto? Che lei sarebbe andato in gi-

ro per il mondo con questo ideale non realizzato.

ANDREA

Un momento. La mia fidanzata realizzava il mio ideale, ma se non l'avessi incontrata il mio ideale sarebbe stato un altro.

LUCIA

Si vergogni! Ciò vuol dire che lei tradiva quella donna prima ancora di averla conosciuta.

ANDREA

Oh, cielo! Non capisco. Io rinuncio.

LUCIA

Ma che c'è di strano? Io sentivo che non avrei mai potuto amare che un uomo nobile, studioso, ordinato, probo, poeta, silenzioso.

ANDREA

Va bene. Fin qui, va bene.

LUCIA

E devo dir tutto! Mi dia la sua parola che non ripeterà questa cosa con nessuno. Badi: è il segreto della mia vita. Glielo confido per darle una prova di amicizia. Promette?

ANDREA

Prometto.

LUCIA

Prendevo il treno di qui per andare a Milano. Mia sorella si era ammalata e i bambini avevano bisogno di una assistenza materiale e morale. Salii in uno scompartimento di prima classe che era vuoto e mi disponevo a leggere qualche trattato che avevo preso con me per ingannare il tempo, quando, quasi subito l'occhio mi cadde su un quadratino bianco che giaceva sul sedile di fronte al mio. Lo raccolsi. Un ritratto: questo. Il cuore mi diede un balzo. Guardai lungamente questi occhi azzurri e malinconici, questo volto pallido e fine, questa bocca piccola e sottile, questa testa dal portamento fiero. No, dottore, non rida, io riconobbi in questa immagine l'uomo dei

miei sogni. Lo guardi, lo guardi bene. Ecco una fronte che cela un alto tormento, un pensiero alto: i capelli a spazzola indizio d'ordine, di equilibrio e di disciplina. (*Andrea si liscia la testa calva*). Che c'è?

ANDREA

Io avevo i capelli tagliati a spazzola.

LUCIA

L'occhio, lo guardi. Non è dolce, tenero, sognante? La barba poi, alla nazarena, ma nera dà l'ultimo tocco al quadro, portandovi un senso di solidità morale, di fermezza, di superiorità. Hanno torto gli uomini d'oggi a non portare la barba.

ANDREA

Io l'ho tenuta fino a pochi anni fa... Era nera, alla nazarena. Mi stava bene.

LUCIA

Ecco. Ho detto tutto.

ANDREA

Ma poi, tutto finisce qui?

LUCIA

E la dedica? Ma non osserva la strana coincidenza della dedica? Ha del misterioso, del fantastico. «Il tuo sogno, Lucia». Il mio nome. Non è strano? Io vidi in questa circostanza un segno del destino.

ANDREA

E non lo cercò mai?

LUCIA

Oh, può pensarlo? Per anni. L'ho cercato per anni. (*Commovendosi*) E l'ho atteso sempre.

ANDREA

Scusi, una domanda sola: se quest'uomo le comparisse dinanzi adesso, domani...

LUCIA

E che importa quando? Lo vede, dottore, che non ci si intende? Oggi, domani, sempre.

ANDREA

E va bene. E adesso io le confesso che non so più che dirle...

LUCIA

Ci ripensi...

NINETTA

(Entrando in festa) Signorina, signorina, sono qui, sono qui...

LUCIA

(Emozionata) Oh, i miei ragazzi... Proprio ades-

so... Non posso, li riceva lei, dottore... Sono giovani, innamorati, due ideali che si sono incontrati... La prego, dottore, sono troppo agitata... (*Via*).

NINETTA

(*Rientra all'indietro facendo mille inchini*) Bene arrivati, bene arrivati! Che felicità per la signorina! Che felicità!

(*Entrano prima Giovanna e Vincenzo, quindi un terzo, Giangiacomo, che si mette a parte molto dignitoso. Giovanna e Vincenzo sono tutt'altro che allegri, ma il loro stato d'animo è caratterizzato soprattutto dalla seccatura di non potere essere più allegri*).

GIOVANNA

(*Baciando Ninetta*) Come va, Ninetta?

NINETTA

Come è bella, signorina... Signora...

GIOVANNA

È lo stesso, va'.

VINCENZO

(Serio e autorevole, in contrasto col suo aspetto giovanilmente disinvolto) Ciao, ciao cara. E la zia dov'è?

NINETTA

Ma... Era qui...

ANDREA

(Avanzandosi) Ora verrà subito. Era tanto commossa...

VINCENZO

(Al dottore) Scusi, lei è?...

ANDREA

Sono il medico condotto del villaggio. Dottor
Marini.

GIOVANNA

Oh, molto interessante.

ANDREA

(*A Giangiacomo*) Lei è lo sposo?

GIANGIACOMO

No. Io sono della comitiva. Lo sposo è quello lì.

VINCENZO

(*Presentandosi al dottore*) Vincenzo Di Fassi,
pittore.

ANDREA

Mi scusi.

VINCENZO

Il mio amico Giangiacomo Pastori, detto Giangià. Ha viaggiato con noi.

ANDREA

Come? In viaggio di nozze?

VINCENZO

In viaggio. L'abbiamo trovato l'altro ieri a Firenze. Doveva venire da queste parti. Un vecchio amico!

ANDREA

Ah! (*Imbarazzato*) Hanno fatto benissimo di venire dalla loro zia... Una seconda madre, lo so. Mi ha detto che ha educato per quindici anni una mezza dozzina di nipoti.

GIOVANNA

Verissimo, esageratamente vero.

VINCENZO

(*Seccato, a Giovanna*) Giovanna, fammi il piacere.

GIOVANNA

Be'? Che ho detto? Ho detto qualche cosa di sconveniente? Giangiacomo, dica lei.

VINCENZO

Non vedo perché tu vada cercando l'opinione di un altro, una volta che io ho espresso la mia.

GIOVANNA

Io ho piacere che Giangià mi approvi.

VINCENZO

Ma scusa, andiamo. Se lo fai per irritarmi... Nei rapporti fra te e me, non ci deve essere che una sola approvazione.

GIOVANNA

Quella del pubblico. (*Indicando Giangiacomo*)

Eccolo. (*Al dottore*) Scusi, ora c'è anche lei.

VINCENZO

(*Irritato*) Giovanna.

GIANGIACOMO

Zzzz!

VINCENZO

Ma è meglio non ascoltarti nemmeno. Io sono un artista e non un burattino. Dopo tutto...

ANDREA

Su, su, via, piccole burrasche giovanili. Sciocchezze. Specialmente quando ci si ama, quando si è finalmente realizzato il proprio sogno...

GIOVANNA

Oh... Ma lei pensa che noi siamo ancora ai so-

gni?

VINCENZO

(*Al dottore*) Ecco, lei mi deve fare il piacere di stare zitto, perché sta per venire fuori un'altra delle sue trovate geniali. Di' pure, di' pure. A me oramai non fa più nessuna impressione, sai. Al massimo è il mio buon gusto che ci patisce.

GIOVANNA

Oh, il buon gusto.

VINCENZO

È la sola cosa nella quale un artista non accetta lezioni. (*Urtato*) E poi...

GIANGIACOMO

Zzzz!

VINCENZO

Ma sì, è meglio non stare nemmeno a sentirla.

ANDREA

(*Che capisce sempre meno*) Bene, io posso anche andarmene.

GIOVANNA

(*Al marito*) Vedi? Fai scappare la gente. Resti, dottore, non abbia paura. È finita.

ANDREA

No, grazie, preferisco andarmene. Ho da fare. Una sola cosa devo dire a tutti e tre: la zia... È anche sua zia, vero? (*A Giangiacomo*).

GIANGIACOMO

No, mai vista.

VINCENZO

Non gliel'ho detto, che è un amico? Un mio amico. Veniva da queste parti. Ha una villa.

ANDREA

Una villa qui? E dove?

GIANGIACOMO

Alla Frana.

ANDREA

Non è molto lontana. Benissimo. Volevo dire che bisognerà usare prudenza con la zia.

GIOVANNA

(Con sincero trasporto) Che cosa ha? È malata?

ANDREA

Malata no. Ma per tutto un complesso di cose, il cuore... No, niente di grave. Ma è meglio evitare di darle dei dispiaceri. Siano prudenti, ecc. Mi limito a raccomandare loro la prudenza. Ecco, permesso? Buon giorno... *(Via)*.

GIOVANNA

Che buon uomo deve essere quello là. (*Ride*).

VINCENZO

Se credi d'essere di buon gusto...

GIOVANNA

Ma finiscila con questo tuo buon gusto.

VINCENZO

Io sono un artista.

GIOVANNA

Un artista che ha buon gusto è un imbecille.

VINCENZO

(*Alza le spalle*) Uffah! Lo dicevo che ti fai conoscere subito.

GIOVANNA

E tu no? Hai trovato modo di dire due o tre vol-

te in cinque minuti che sei un artista.

VINCENZO

Farsi conoscere per un artista non può fare una cattiva impressione. Ma tu ti fai conoscere come una pazza.

GIOVANNA

Senti, Vincenzo, sono sempre stata costretta a mentire con mio padre, a mentire con mia madre, a mentire con la zia, a mentire con tutti i parenti: ora che sono sposata dovrei mentire anche con te e col medico del villaggio?

VINCENZO

(*A Giangiacomo*) La senti?

GIANGIACOMO

Vuoi che vada a fare due passi nell'orto?

VINCENZO

Per carità. Oramai... Le sue storie le sai tutte: l'amore è un divertimento di lusso, il matrimonio è un risultato di coincidenze fatali, la vita sociale in comune è un ballo al ritmo di una musica che suonano gli altri... Non credo, dopo tutto ciò, che ci possa essere altro.

GIOVANNA

Scusi, Giangiacomo: lei ha ancora i suoi genitori? La mamma, il babbo?

GIANGIACOMO

No.

GIOVANNA

Da molto tempo?

GIANGIACOMO

Sì, nacqui il cinque aprile e la primavera sboc-

ciava nel suo più abbagliante fulgore...

GIOVANNA

Piano. Io non le ho chiesto la sua biografia.

GIANGIACOMO

Strano. Le donne la chiedono tutte...

GIOVANNA

Ah, è per questo che lei ne aveva una pronta,
di tipo romanzato?

GIANGIACOMO

Sì, ma ne ho un'altra. Tipo enciclopedia popolare.

GIOVANNA

Insomma, ha famiglia lei?

GIANGIACOMO

No. Solo e libero.

GIOVANNA

Allora non può capire i discorsi che facciamo io e mio cugino.

VINCENZO

Marito.

GIOVANNA

Va bene. Lei, insomma, non ha avuto una famiglia, non ha dovuto vivere con persone amate...

GIANGIACOMO

Purtroppo.

GIOVANNA

Purtroppo? Ma ha mai pensato lei a ciò che costerebbe essere, per esempio, il primogenito di Vercingetorige?

GIANGIACOMO

Ma chi era?

VINCENZO

Caro mio, la storia è il suo forte.

NINETTA

(*Entrando*) La signorina dice alla signorina Giovanna di entrare un momento.

GIOVANNA

Subito. Permette? (*Via Ninetta e Giovanna*).

GIANGIACOMO

Sai che quest'affare di Vercingetorige non l'ho capito?

VINCENZO

Ma sì, ci vuol tanto?

GIANGIACOMO

Sarò imbecille...

VINCENZO

Ma no, non sei abituato alla vita di famiglia, ecco tutto. La famiglia aguzza l'ingegno. Giovanna vuol dire in sostanza che tra la generazione passata e la nostra, tra i nostri genitori e noi, la differenza è tale e tanta che la nostra generazione si trova a non potere risolvere la propria vita secondo le proprie idee e le proprie tendenze, senza sacrificare o i genitori o se stessa. Siamo a una svolta pericolosa del secolo, mio caro, e noi siamo capitati proprio a dovere sopportare il peso della sterzata.

GIANGIACOMO

(Imbambolato) Ah, e queste cose le hai capite proprio tu? Tu hai pensato a queste cose?

VINCENZO

Io? Ma ti pare che io perda il tempo in queste

bazzecole? È stata lei. Tutta filosofia sua.

GIANGIACOMO

Ma tu le dai ragione.

VINCENZO

Naturale. Del resto tu devi avere capito una cosa, in questi due giorni. Sì, devi avere capito che noi, io e mia moglie, cioè mia cugina... non siamo fatti per farci felici reciprocamente.

GIANGIACOMO

Infatti. Francamente... la signora mi pare abbia un carattere...

VINCENZO

Oh, è ottima, sai? È un'ottima creatura, ma non è per me. Come io non sono per lei. Siamo delle pennellate sbagliate nel gran quadro della natura.

GIANGIACOMO

Ma allora perché vi siete sposati?

VINCENZO

Perché otto anni fa, tra la gioia del parentado, ci fidanzammo.

GIANGIACOMO

E perché vi fidanzaste?

VINCENZO

Perché otto anni fa avevo diciassette anni e lei sedici. Poi ci fu qualcuno, mia zia per esempio, che mi insinuò il sospetto che forse io ero innamorato di Giovanna. Non c'è cosa più pericolosa del sospetto. Ci convincemmo presto che eravamo innamorati. E forse lo fummo.

GIANGIACOMO

Oh, povero amico mio...

VINCENZO

Povero io? E lei no?

GIANGIACOMO

Ma perché giungere a questo punto? Non potevate agire, provvedere?

VINCENZO

Una parola. Ma te lo immagini che cosa sarebbe successo se, dopo tanti anni di fidanzamento, l'avessi piantata? Si sarebbe scatenata una furibonda lotta fra le famiglie. Dolori, svenimenti, due o tre morti di crepacuore, lei in convento...

GIANGIACOMO

Lei in convento?

VINCENZO

Lo pensavo io. Ecco, vedi, il vero male è che io non lo sapevo che la mia fidanzata era stanca di

me, come io di lei. Io pensavo appunto che lei sarebbe finita in un convento e lei era convintissima che, una delle due: o mi gettavo da un quinto piano, o fuggivo ad arruolarmi nella legione straniera.

GIANGIACOMO

E quando vi siete spiegati?

VINCENZO

Otto giorni fa. La prima notte di matrimonio. Cioè, si è spiegata lei. Naturalmente di fronte alla sua spudoratezza, da prima io ho seguito a tenere su il mio punto, perché sono un tipo orgoglioso e poi non si può essere sinceri in due in una famiglia. Tu capisci bene che se mi spiegavo subito finivamo per odiarci... Poi a poco a poco ho lasciato correre... Ho smesso di piangere...

GIANGIACOMO

Hai pianto?

VINCENZO

Sì, ho ritrovato l'arte di piangere che mi aveva insegnato mia zia. Mia zia, fin che non mi vedeva piangere, non cessava di predicare e io piangevo subito. Effetto sicuro anche con mia moglie. Diceva delle verità la prima notte di matrimonio, delle verità che... Una delle due, o ridere o piangere. Non so perché ho preferito piangere. Mi pareva più solenne, più dignitoso dato il momento.

GIANGIACOMO

È il colmo! E adesso? Che cosa intendete di fare?

VINCENZO

Ecco qua. Sto per dare battaglia.

GIANGIACOMO

A chi?

VINCENZO

Alla zia. Lei è la responsabile del nostro matrimonio. Pensi lei a risolvere la situazione.

GIANGIACOMO

Adesso?

VINCENZO

Adesso.

GIANGIACOMO

Ma... Le vuoi dire la verità?

VINCENZO

Sicuro. Veramente il progetto non è mio. È di Giovanna, ma io l'approvo.

GIANGIACOMO

Ma la legge?

VINCENZO

La legge, la legge... Fin che non c'è un fatto compiuto...

GIANGIACOMO

Come? Non...

VINCENZO

Te l'ho detto. Non abbiamo fatto altro che discutere.

GIANGIACOMO

(Nervoso) Ma insomma, che vuoi fare?

VINCENZO

Annullare. Si può. Se la zia vuole, si può ancora.

GIANGIACOMO

Ma che c'entra la zia?

VINCENZO

La zia ha una grande autorità presso tutti i nostri genitori. Quando dice una cosa lei è sacra. Se no, è inutile. Siamo da capo con le tragedie. Muore mia suocera, mia madre mi maledice, mio padre si abbandona alla nevristenia. Capisci? Il perno di tutto è la zia, la zia è la famiglia, la tradizione, la legge, il costume, il destino.

GIANGIACOMO

Oh, guarda!

VINCENZO

E tu mi devi assistere. Tu sarai il mio avvocato. Perché mia zia è tremenda. Ma con te, siccome non ti ha educato...

GIANGIACOMO

Cattiva?

VINCENZO

No, ma dura. Quando si mette in testa una cosa... Hai mai bevuto il caffelatte col cacao, senza averne voglia?

GIANGIACOMO

Io no.

VINCENZO

Adesso, per esempio, hai voglia di caffelatte col cacao?

GIANGIACOMO

Niente affatto.

VINCENZO

No? Lo berrai. Una tazza così. Mia zia ha sempre avuto questa idea: che nessuna coscienza

umana possa resistere di fronte a una tazza di caffelatte col cacao. Non c'è mai stato modo di farle credere che ci repugnava. Solo a pensarci mi vengono i brividi. E se tenti di ribellarti ti trascina di violenza nel sentimento. Non c'è niente da fare.

GIANGIACOMO

No, no. Non so storie io. Troppi pasticci.

VINCENZO

Lo so.

GIANGIACOMO

Io non mi occuperò di questa faccenda. Però, potevi parlarmene prima. Ti avrei detto francamente che non potevi contare su di me. Ad un amico non si giuocano certi scherzi.

VINCENZO

Ma che ti piglia?

GIANGIACOMO

Scusa... Non c'è nessuna ragione che per salvare te io debba mettere in pericolo me.

VINCENZO

E che pericolo?

GIANGIACOMO

So io... Niente, io me ne vado.

VINCENZO

Che pericolo?

GIANGIACOMO

Oh, insomma, franchezza per franchezza. Cre-di proprio che io mi sia accodato al tuo carro nuziale per la tua bella faccia?

VINCENZO

No?

GIANGIACOMO

No, naturalmente. Io ho veduto un amico e poi una giovane sposa, bella, intelligente, attraente... Mi spiego? Tutto questo non sarà straordinario spero.

VINCENZO

Naturalissimo. Chi ti dice niente?

GIANGIACOMO

Grazie. Tu! Tu sapevi tutto. Ma io no. Se io avessi saputo come stavano le cose, già non sarei venuto con voi, o anche se fossi venuto non mi sarei compromesso.

VINCENZO

Compromesso? Disgraziato, che hai fatto?

GIANGIACOMO

Niente d'irreparabile, si intende.

VINCENZO

Nemmeno tu. Allora?

GIANGIACOMO

Ma io ho fatto la corte a tua moglie. Era mio dovere no?

VINCENZO

Perfettamente. E lei ci stava, scommetto.

GIANGIACOMO

Be', adesso lasciamo andare. Il fatto è che io ho detto delle cose, delle cose... Sai, quando si fa la corte a una donna si dicono delle cose...

VINCENZO

Avanti!

GIANGIACOMO

Ma, insomma, tu non capisci proprio niente...

VINCENZO

Che cosa hai detto?

GIANGIACOMO

E chi si ricorda. Certo devo averle detto che mi sentivo molto solo, non so, che se il destino mi avesse fatto incontrare una donna come lei... che con una donna come lei il matrimonio non era più una istituzione sociale, ma un abbonamento permanente alla felicità. Sai, tutte cose che dette a una donna maritata e innamorata del marito non hanno un significato e dette a una donna infelice che sta per dividersi legalmente, ne hanno un altro.

VINCENZO

(Pensoso) Però, è strano. Tu sei riuscito a dire

tutte queste cose a mia moglie ed io non me n'ero accorto...

GIANGIACOMO

Be', questo è naturale.

VINCENZO

A pensarci bene, tu non sei poi quel gentiluomo che sembri.

GIANGIACOMO

Senti caro, se vuoi un duello...

VINCENZO

Ma ti pare! Io facevo una osservazione puramente astratta e generica.

GIANGIACOMO

Insomma, mi dispiace dirti che sbrigati i miei affari qui, io ti saluto e se vorrai farmi sapere come è andata a finire, mi manderai una cartolina.

VINCENZO

Bell'amico!

GIANGIACOMO

Già, ma che cosa vorresti da me?

VINCENZO

Assistenza, compagnia, sostegno morale. Tu sarai simpaticissimo alla zia. Ha una passione per i giovani che non hanno ancora scelto una carriera nella vita.

GIANGIACOMO

E tua moglie dove la metti?

VINCENZO

Ma scusa, ti ho forse pregato io di farle la corte?

GIANGIACOMO

No, ma io ero lanciato...

VINCENZO

Taci. Ecco la zia.

LUCIA

(Entrando al braccio di Giovanna) Oh, Vincenzo, mio caro Vincenzo.

VINCENZO

Zia, zia cara! Finalmente! *(Si baciano)*.

LUCIA

Ma come ti sei fatto bello! Guardatelo! Gli si legge in faccia la felicità. *(Confusa alla vista di Giangiacomo)* E il signore?

GIOVANNA

Oh, scusa, zia, avevo dimenticato di parlartene. È un amico di Vincenzo. Veniva da queste parti per affari...

VINCENZO

Ho voluto che ti conoscesse... Mi sono permesso... Un vero amico. Giangiacomo Pastore.

LUCIA

Di passaggio?

GIANGIACOMO

Sì, sì...

GIOVANNA

Ma verrà qui tutti i giorni perché ha ordinato un ritratto a olio a Vincenzo.

VINCENZO

Come? Già... È vero.

GIANGIACOMO

Però...

LUCIA

(A Vincenzo) E ti pare un soggetto artistico?

VINCENZO

Oh, certo. Scusa, guardalo bene. Mettiti di profilo. Così. Guarda che linea.

LUCIA

Sì, sì, sarà. Si accomodi, signore. Mi farà l'onore di prendere qualche cosa con noi. Cinque minuti soli e poi lasceremo questi ragazzi un poco in pace a godersi queste ore di giubilo. (*Suona un campanello*) Ninetta, servi.

NINETTA

(*Che è entrata*) Subito, signorina, è tutto pronto.

VINCENZO

Ci siamo.

LUCIA

Come dici?

VINCENZO

Niente zia.

LUCIA

No, tu hai detto qualche cosa. Niente bugie eh?

VINCENZO

È stata Giovanna che ha parlato.

GIOVANNA

Io? Senti che sfacciato!

LUCIA

Giovanna! Vergogna! Chiedi subito scusa a Cici.

VINCENZO

(A *Giangiaco*) Da bimbo mi chiamavano Ci-

ci.

GIOVANNA

Scusami, Cici.

LUCIA

E tu dalle un bacio, via.

VINCENZO

(Esegue con fatica).

LUCIA

Ah! *(A Giangiacomo)* E il signore ha fatto degli studi?

GIANGIACOMO

Dice a me? Sissignora, ho frequentato regolarmente l'università.

LUCIA

Dottore?

GIANGIACOMO

Non ancora... Cioè, mai più.

LUCIA

Male, male... Solo valgono al mondo le opere compiute. Le opere lasciate a metà sono... Che cosa sono, Cici, le opere lasciate a metà?

VINCENZO

Delle battaglie perdute, zia.

LUCIA

Bravo. (*Entra Ninetta con un vassoio colmo di tazze e di biscotti*) Meriti proprio il tuo caffelatte col cacao. Vedi che io ricordo le tue debolezze? Giovanna da brava, aiutami a servire.

GIANGIACOMO

Se la signorina permette...

LUCIA

Signore, se non le dispiace...

GIANGIACOMO

Scusi. Se la signorina permette io non prendere-
rei il caffelatte col cacao.

LUCIA

Oh, ma il signore non sa che cosa è il mio caffelatte col cacao. Non ne berrà di simile da nessuna parte. Versagliene una bella tazza piena. Domandi un po' a Cici...

VINCENZO

Sì, veramente era molto buono, ma sai, non ho più lo stomaco d'allora e se proprio non ti dispiace...

LUCIA

Oh, ma se è un tonico dello stomaco! Che cosa

sono queste sciocchezze. Giovanna...

GIOVANNA

Ma non lo vedi che scherza? Anche stamattina venendo qui diceva: Chi sa se la zia si ricorda del mio caffelatte col cacao...

LUCIA

Birbone! Meriteresti che non te lo dessi.

VINCENZO

È giusto, non me lo merito. Non me lo dare.

LUCIA

Ma per questa volta... (*A Giangiacomo*) È sempre stato un discolo, sa? Ma era il temperamento d'artista che influiva sul suo carattere. Io prevedi che sarebbe stato pittore fin da quando aveva quattro anni. Aveva già un profondo senso del colore.

GIOVANNA

Già, aveva sempre il muso sporco.

LUCIA

No, non esageriamo. Però non dava a vedere di essere un omino così elegante, così ordinato... Mi sembri un figurino da sartoria...

VINCENZO

Cosa?

LUCIA

Si sta attenti quando parla la zia. Ma che cosa è quella cravattina, questi capelli impiasticciati, questa giacchetta striminzita? Un artista non è un uomo come tutti gli altri. Si deve vedere subito: capelli fluenti, cravatta svolazzante, vestiti comodi e un po' strani... Non farai mai nulla con quella riga nei pantaloni. Domani in paese compreremo tutto quello che ti occorre...

VINCENZO

(Che ha finito di ingoiare il caffelatte) Ma zia, non vorrai che io faccia della eccentricità. È passato il tempo che gli artisti si distinguevano per la loro sporcizia.

LUCIA

Ed è appunto da quel tempo che i pittori sono scomparsi dalla faccia della terra. Del resto, dimmi tu, Giovanna, parla tu. Era forse questo il tuo ideale di sposo?

GIOVANNA

Oh, zia, io non posso più giudicare Vincenzo.

LUCIA

Cara, questa risposta merita un premio.

VINCENZO

Dalle un altro po' di caffelatte col cacao.

GIANGIACOMO

Oh, sì, sì...

LUCIA

Prima al signore.

GIOVANNA

Sì, sì...

GIANGIACOMO

Grazie, squisito, ma ora basta. Ecco, un poco solo...

NINETTA

(Entrando) È venuto l'autista del signor Pastore con l'automobile.

GIANGIACOMO

(Alzandosi) Vengo, vengo subito... Signora, signorina...

LUCIA

Sono molto contenta d'averla conosciuta. Solo mi duole per quella laurea. Avrebbe dovuto prenderla.

GIANGIACOMO

Ha ragione, sono stato un discolo.

LUCIA

Domani, mentre Vincenzo incomincerà il suo ritratto, mi riprometto di persuaderla a prendere finalmente la laurea...

VINCENZO

Mentre gli faccio il ritratto?

LUCIA

Sì. Posare non gli impedirà di ascoltare.

VINCENZO

Ma chi sa che faccia farà.

LUCIA

Non è la faccia che importa: è l'anima.

GIANGIACOMO

Ecco, io sono già sistemato. Buona sera.

GIOVANNA

A rivederci Giangià.

VINCENZO

A domani. (*Giangiacomo via*).

LUCIA

Era tempo che se ne andasse. Domani dovrà sentirmi. Ora non perdiamo tempo. Ora dovete raccontarmi tutto, tutto di questi ultimi vostri giorni, giorni solenni e indimenticabili. Tu qui e tu qui... (*Li fa sedere su due cuscini uno a destra e uno a sinistra della sua poltrona formando un quadro edificante*) E adesso ricordatevi che io vi

ho insegnato a fare le aste, a compitare, che io
ho guidato i vostri primi passi, che vi ho raccon-
to le storie degli antichi eroi e delle antiche virtù e
poi ditemi la verità del vostro cuore. Siete felici?
Uno alla volta. Sei felice?

GIOVANNA

(Con fatica) Tanto.

VINCENZO

(Con fatica) Tanto. *(Chinano la testa come
mortificati, mentre Lucia solleva cautamente il
suo medaglione alle labbra e lo bacia).*

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa scena.

(Su una poltrona quasi sdraiata è Giovanna che fuma una sigaretta guardando oziosamente il soffitto. Si ode il cinguettare degli uccelli e un canto agreste in lontananza. Giovanna si annoia e appena gettata via una sigaretta ne riaccende un'altra. Ninetta entra per faccende.)

GIOVANNA

(Impaurita dall'ingresso furtivo della cameriera ha avuto il gesto di nascondere la sigaretta, che poi ostenta quando vede non trattarsi della zia)
Ninetta, è questa la pace dei campi?

NINETTA

Come dice?

GIOVANNA

Niente.

NINETTA

Eh? Fuma?

GIOVANNA

Fumo, ma non dirlo alla zia. Le daresti un grande dispiacere.

NINETTA

E allora non fumi.

GIOVANNA

Dispiacerebbe a me. S'è visto nessuno stamattina?

NINETTA

Ho veduto il signorino.

GIOVANNA

È alzato! Lo credevo in letto.

NINETTA

No, no. Si è alzato presto. È andato in paese con la signorina per delle compere. Ma non può tardare. Tra poco suonerò io stessa il gong della colazione.

GIOVANNA

C'è ancora il vecchio gong?

NINETTA

Sì, signora. Un po' più debole, naturalmente. Almeno io lo sento meno.

GIOVANNA

Filosoficamente è la stessa cosa.

NINETTA

Signora, mi permette una domanda?

GIOVANNA

Certo.

NINETTA

Quanto al dormire, adesso, si usa così come fanno loro, tra gli sposi?

GIOVANNA

Che cosa vuoi dire? Le camere divise?

NINETTA

Sì, la signorina zia si è meravigliata. Aveva fatto preparare apposta una camera.

GIOVANNA

Sì. Si usa così. Tutti così.

NINETTA

E perché poi?

GIOVANNA

Per comodità. Quando si dorme se uno tira calci...

NINETTA

E quando non si dorme?

GIOVANNA

Ninetta! Sei sconveniente.

NINETTA

Ah, già. Scusi. (*Ride vedendo Vincenzo che entra*) Oh, come è vestito. Buon giorno, buon giorno! (*Via ridendo*).

VINCENZO

(*Indossa un cappello alla raffaella, un'ampia giacca di velluto alla cacciatore, calzoncini a scac-*

chi bianchi e neri ma non eccessivamente sfacciatati. Deve avere qualche cosa di comune, ma molto alla lontana, col Marcello della «Bohème». Osservandosi con irritazione) Ma fammi il piacere, guarda come mi ha conciato.

GIOVANNA

(Ride) Bellissimo.

VINCENZO

Ma ti pare possibile?

GIOVANNA

Sì, è veramente un po' forte. Dovevi trovare il modo di rifiutarti.

VINCENZO

Non si può resistere. È inutile. Veramente lei avrebbe voluto che io mi mettessi un cappello... Se avessi visto che cappello aveva scelto! No,

quel cappello no! Ho gridato «no» con tanta forza che per un attimo io ho avuto il sopravvento. Questo, alla fine, pare un basco. Un po' abbondante... Il cappellaio ne ha parecchi perché sono di un tipo adottato dall'asilo infantile del paese. Ho dovuto farlo un poco allargare. (*Se lo accomoda in testa davanti allo specchio*) Pfu... Questo almeno... Che cosa hai da guardarmi?

GIOVANNA

Sembri un pittore.

VINCENZO

Sembro? Sono.

GIOVANNA

Voglio dire un pittore celebre.

VINCENZO

Lo sarò. Naturalmente fin che ho moglie...

GIOVANNA

Grazie.

VINCENZO

Non siamo d'accordo? Vuoi che ti dica la verità o dobbiamo cominciare anche noi come si usava una volta a dirci delle frottole per pura cortesia? *(Pausa)* Oh, ma questo silenzio è opprimente. Non hai portato giù il grammofofono?

GIOVANNA

È là. Ma lascialo stare.

VINCENZO

Facciamo almeno un poco di musica. *(Accenna)*.

GIOVANNA

Beato te. Tu sei felice.

VINCENZO

Sì, perché spero nell'avvenire.

GIOVANNA

Tu credi che la zia si renderà conto della nostra situazione?

VINCENZO

Perché no? Un po' alla volta.

GIOVANNA

Mah...

VINCENZO

Io ho cominciato ad accennare qualche cosa. Sì, stamattina in paese, per vendicarmi di questi pantaloni. Cominciato, bada. Ho detto, serio, proprio serio, tutto a un tratto: Senti zia, poi che siamo soli...

GIOVANNA

Bene, avanti.

VINCENZO

Niente, avanti. Mi sono fermato lì. Cosa vuoi? Mi ha guardato con certi occhi e poi ha detto con un sussulto: «Oh, Dio, c'è qualche disgrazia?». Allora io ho detto che non c'era nessuna disgrazia e basta.

GIOVANNA

(sfiduciata) Lo vedi?

VINCENZO

Ma bisogna stare attenti perché sviene. Sviene di sicuro.

GIOVANNA

Così noi dovremo vivere insieme sempre.

VINCENZO

Ma lavora anche tu. Tu ti limiti a mettere le mani avanti intessendo un piccolo romanzo d'amore...

GIOVANNA

Con chi, per esempio?

VINCENZO

Credi che sia cieco? Con Giangiacomo.

GIOVANNA

Te ne sei accorto? Io credevo di essere stata tanto prudente...

VINCENZO

Ma io intuisco. Ti leggo i pensieri negli occhi. Stai attenta. Fin che ci sono io, giudizio, se no... E lavora. Pensa, escogita qualche cosa di utile... Pensa che tra l'altro noi potremmo essere vittime

all'improvviso delle debolezze della carne e allora addio salvezza.

GIOVANNA

Oh, per questo stai tranquillo.

VINCENZO

(Pausa) Ma questo silenzio è urtante. (Mette in moto il grammofono che suona un jazz negro. I due si mettono macchinalmente a ballare).

LUCIA

(Entra e rimane estasiata a guardare i due ragazzi che ballano e poiché essi, vedendola, smettono) No, no, ballate, ballate. Se smettete per me, vado via subito.

GIOVANNA

No, zia, siamo stanchi.

VINCENZO

Si ballava perché non sapevamo più che cosa dire.

LUCIA

Senti qui, lo scontroso, che si vergogna di essere in paradiso.

VINCENZO

Ma che paradiso. Piuttosto, senti zia...

LUCIA

Che cosa c'è?

GIOVANNA

Sì, zia, se hai un momento di tempo...

LUCIA

Di tempo? Perché?

VINCENZO

Mettiti a sedere qui. Qui stai più comoda.

LUCIA

Ma che cosa avete?

GIOVANNA

Vorremmo parlarti.

LUCIA

Mio Dio!

VINCENZO

Ma non incominciare a impressionarti subito.
Che cosa ti prende?

LUCIA

Sì, avete ragione. Ma, sapete, non sono più abituata ai ragazzi. Mi pare anzi impossibile di avere potuto vivere in mezzo a loro per tanto tempo. Mi fate l'impressione di proiettili che pos-

sono esplodere da un momento all'altro! Sì, è strano, ma è così. Prova ne sia che il mio cuore galoppa. Ah, si vede proprio che invecchio. Dunque, sentiamo.

VINCENZO

Ma prima calmati. Se mai, possiamo aspettare un altro giorno.

GIOVANNA

Sì, zia. Domani. Domani faremo due passi all'aperto...

VINCENZO

No, niente all'aperto. È meglio qui, nella sua comoda poltrona...

LUCIA

Ma dunque, in nome di Dio che cosa avete? Parlate...

GIOVANNA

(*Butta in ischerzo il colloquio*) Ah, ah, ci sei cascata. Ci sei cascata...

VINCENZO

Ci sei cascata!

LUCIA

Che birbanti. E vi prendete gioco della vostra zia così?

VINCENZO

(*Serio*) Ah, che bello scherzo.

LUCIA

Vi prego, non fatelo più. M'aveva preso un affanno. (*Ride*) Cari... Come quindici anni fa... Ma io qui faccio tardi. Ho una casa da governare.

GIOVANNA

T'aiuto.

LUCIA

No, niente, ferma là. Tu sei la regina perché sei la giovane sposa della casa. Ballate ragazzi, ballate... (*Tenta di fare andare il grammofono*) Come si fa con questo arnese?

GIOVANNA

(*Lo mette in moto*).

LUCIA

Ballate... (*I due ballano come prima*) Cari! (*Resta un attimo a guardarli come in estasi, poi offesa dai suoni che vengono dal grammofono*) Ma che razza d'inferno è questo? (*Se ne va*).

(*Rimasti soli i due smettono lentamente e cautamente di ballare fino a che non siano certi di non essere osservati dalla zia*).

VINCENZO

Uffah!

GIOVANNA

No, no, così è impossibile...

VINCENZO

Due cannonate di commozione ed eccoci qui, sbaragliati. Ah, il sentimento!

GIOVANNA

Ma come facevano a vivere una volta?

VINCENZO

Così fragili!

ANDREA

(Mostrandosi al fondo) Disturbo? Permesso?

VINCENZO

Venga avanti, venga avanti.

GIOVANNA

Buon giorno. Vuole la zia?

ANDREA

No, no, volevo proprio loro. So che la zia alla mattina ha molte cose da fare e ho pensato che era il momento migliore per avere un breve colloquio con loro. (*A Vincenzo*) Oh, guarda come è vestito. È la sua tenuta da lavoro?

GIOVANNA

Vero come sta bene?

ANDREA

Bel giovanotto. Poi si vede l'estro.

VINCENZO

Bene, ora basta. Che cosa c'è?

ANDREA

(*Titubante*) Ecco, so che loro si trattengono po-

co tempo e io non ho la comodità di fare il furbo e di aspettare l'occasione. È una cosa molto importante e come devo dire? Molto delicata.

VINCENZO

Si sieda, prego. Che cosa accade?

GIOVANNA

Malattie forse?

ANDREA

Malattie, no.

GIOVANNA

Dunque?

ANDREA

Strano, non so da che parte cominciare.

VINCENZO

Cominci dalla fine.

ANDREA

Sarà meglio. Si tratta di matrimonio. Del matrimonio della loro zia.

VINCENZO

La zia si sposa? Che stupida.

ANDREA

Lei mi toglie il coraggio di parlare.

GIOVANNA

Non l'ascolti e venga al fatto.

ANDREA

Ecco, vede? (*Si pente*) No, non è possibile. Mi avvedo che non è possibile. Parlare di queste cose con dei giovani! Con dei giovani innamorati! Che cosa terribile il tempo! Venti anni di differenza ed ecco, non è più possibile parlare insieme.

VINCENZO

Dottore, parli liberamente, non vede che ho un costume di cinquantanni fa?

ANDREA

Lei scherza, ma io... (*Reagendo*) Insomma, io ho fatto sapere alla loro zia che io volontieri la sposerei. Se vogliono ridere, ridano pure.

GIOVANNA

Non c'è niente da ridere.

VINCENZO

Naturalmente. Non è mai tardi per farsi un focolare...

GIOVANNA

E allora? Come finisce questo romanzo?

ANDREA

Niente romanzo, per carità. Siamo seri. Volevo

sentire il loro parere in proposito.

VINCENZO

Insomma lei viene a chiederci ufficialmente la mano della zia.

ANDREA

Ecco, press'a poco...

VINCENZO

Ma dico, ci ha pensato bene? Voglio dire ci sono delle intenzioni serie? Perché si fa presto a far girare la testa a una ragazza e poi...

GIOVANNA

No, Vincenzo, no...

VINCENZO

Tu stai zitta. Bisogna sapere le cose con chiarezza. Per esempio, può dirci qualche cosa intorno alle sue condizioni economiche? Perché

non so se lei sa che la vita in due è più economica; ma costa il triplo.

GIOVANNA

Ma no, ma no...

ANDREA

No, signora, il signore parla assennatamente e io rispondo subito. Un po' la vita solitaria che costa la metà, un po' la professione che in qualche periodo rende, un po' qualche cosuccia di famiglia, un mezzo milione di lire circa... Come vedono, sono preparato alla vita in due e anche in tre.

VINCENZO

Come in tre? È un cinico lei?

ANDREA

(*Vivace*) Dico, se venisse un piccolo... Non lo spero, non lo spero...

VINCENZO

Per carità, povero bambino...

ANDREA

Perché?

VINCENZO

Ma sì, il cacao, Orazio Coclite...

GIOVANNA

Ma non perdiamoci in chiacchiere. Ha già parlato alla zia?

ANDREA

Sì, per lettera.

GIOVANNA

Ha risposto?

ANDREA

Vagamente. Ma, vedono, la loro zia ha una psi-

cologia, dirò così, un poco complicata per un medico. Ma insomma non mi pare che in fondo, in fondo, ci sia nulla che... come dire? mi precluda... Non so se dico la parola esatta... la speranza...
(*Sbuffa*) Intendiamoci bene: io non amo la signorina Lucia.

GIOVANNA

No? Allora?

ANDREA

Ma le voglio tanto bene. E per sposarsi, ci vuole appunto questo.

VINCENZO

Sì?

ANDREA

Certo. La famiglia, secondo me, non è un divertimento per due persone di sesso diverso. È

un'altra cosa, più seria, più complicata, più nobile... Se non fosse così non avrebbe resistito per tanti secoli, no?

VINCENZO

Già... Non ci avevo mai pensato.

GIOVANNA

(Interrompendolo) Va bene, lei vuole che l'aiutiamo a realizzare il suo sogno?

ANDREA

Sogno...? Progetto!

GIOVANNA

Bene. Faremo quanto sta in noi. Per quanto, se lei sapesse tante cose, lei comprenderebbe che in questo momento il nostro aiuto...

VINCENZO

Perché? Ma appunto per questo. Anzi. Lei sarà

nostro zio. Deve essere nostro zio. Ce n'era bisogno perché non l'avevamo uno zio dottore... Avevamo uno zio colonnello, uno zio giudice... Ma uno zio dottore...

ANDREA

Magari, magari...

VINCENZO

Ma lei deve incominciare ad essere nostro zio prima di esserlo. Abbiamo anche noi da realizzare...

ANDREA

Un progetto?...

VINCENZO

Un sogno. Vero Giovanna? Un sogno. Noi aiutiamo lei a patto che lei aiuti noi...

ANDREA

Ma certo. Di che si tratta?

VINCENZO

Ora le diremo. Una cosa seria, come la sua...

ANDREA

Un matrimonio?

VINCENZO

Qualche cosa del genere, ma in un altro senso. Dunque noi aiutiamo lei e lei aiuta noi... Una mano lava l'altra. Benissimo. Ecco di che si tratta: lei è uomo di mondo e sa come vanno certe cose.

GIANGIACOMO

(Entrando) Si può?

GIOVANNA

Avanti, avanti...

VINCENZO

(Al dottore) Dopo, dopo. (Andrea va a salutare Giangiacomo mentre Vincenzo si avvicina a Giovanna per sollecitarne la approvazione).

VINCENZO

(A parte a Giovanna) Eh? Che ne dici?

GIOVANNA

Non ti illudere. Quello lì non è un alleato serio.

VINCENZO

Perché?

GIOVANNA

Perché sarà nostro zio.

VINCENZO

Speriamo che non si affezioni subito. D'altra parte senza qualcuno che ci aiuti.

GIANGIACOMO

Buon giorno, signora.

VINCENZO

Ciao, bello.

GIANGIACOMO

Ma come ti sei conciato?

ANDREA

Sa che cosa mi diceva questo signore? Che le manca una cosa per essere perfetto: una pipa.

VINCENZO

L'ho su in camera.

GIANGIACOMO

Benissimo, sarai un perfetto tipo di cantante.

ANDREA

Già da «Bohème». L'ho vista una volta, ho

pianto come un vitello.

VINCENZO

Benissimo. Ha fatto bene a dirmelo. La zia ama la gente sensibile alla musica.

ANDREA

(A parte, a Vincenzo) Se le può essere utile allo scopo l'avverto che io ho anche una discreta voce da baritono leggero, che tra l'altro in certi casi mi è stata utile. Per la professione.

VINCENZO

Cosa?

ANDREA

Avrà letto in qualche parte che la musica è un potente mezzo terapeutico. Quando scientificamente non c'è una via chiara da seguire, si tenta di influenzare il sistema nervoso del paziente.

VINCENZO

Con una romanza da baritono leggero.

ANDREA

In mancanza d'altro.

VINCENZO

E guariscono?

ANDREA

No, ma muoiono serenamente. Bene, io vado.
Chiedo scusa a tutti ma mi aspetta un malato a
un chilometro di qui. Signora, ossequi.

VINCENZO

Dottore, l'accompagno. *(Ai due che restano
mentre il dottore è già uscito)* Torno subito. Posso
tornare da un momento all'altro. *(Via)*.

GIOVANNA

Ha sentito che cosa ha detto mio marito?

GIANGIACOMO

Sì. Non mi pare di molto buon gusto...

GIOVANNA

Oh, i mariti...

GIANGIACOMO

(Muovendosi per uscire) Mi farà la cortesia di dirgli che me ne sono andato subito.

GIOVANNA

No, via, non dia importanza a queste cose. Si sieda. Mi può ascoltare?

GIANGIACOMO

(Imbarazzato) Veramente le dirò che sono venuto di passaggio. Volevo comunicare a Vincenzo che avevo ricevuto un telegramma da Milano che mi obbliga a partire presto. Sabato al più tardi.

GIOVANNA

E dove va?

GIANGIACOMO

In Africa, alla caccia grossa. Era una cosa stabilita da molto tempo. Non c'era che da fissare la data. Ecco qua, i miei amici. (*Mostra un telegramma*) Vede? «Tutto sommato meglio partire subito imbarco martedì Napoli Conte Grande».

GIOVANNA

In Africa? Bene. Senta. Ho una ispirazione. Ieri, in treno, profittando dell'assenza di mio marito, lei mi ha accarezzato una mano. No?

GIANGIACOMO

(*A disagio*) Sì, ma....

GIOVANNA

Dieci minuti prima di arrivare alla stazione, pro-

fittando della distrazione di mio marito che si divertiva a gettare delle buccie d'arancio dal finestrino, lei mi ha passato un braccio dietro la vita e tric... ha stretto.

GIANGIACOMO

Le ho fatto male?

GIOVANNA

Non dico questo. Quando mi è caduta la borsetta nell'andito oscuro di questa casa e ci siamo chinati tutti e due, lei ha trovato modo di darmi un bacio qui, dietro l'orecchio.

GIANGIACOMO

Trovato modo... Trovato l'orecchio. Ma insomma lei avrebbe dovuto protestare subito e non aspettare ventiquattro ore per sollevare dei reclami.

GIOVANNA

Io non sollevo reclami. Io domando semplicemente perché ha fatto tutto ciò.

GIANGIACOMO

Ma, così...

GIOVANNA

Si è reso conto della importanza di queste cose e delle responsabilità che esse comportano ?

GIANGIACOMO

Responsabilità? Un po' di corte... Un dovere... Lei è una bella signora... Suo marito è un mio caro amico... Che responsabilità?

GIOVANNA

Ma io non conto niente? E se mi fossi innamorata di lei?

GIANGIACOMO

Non lo dica! Come potrei crederlo? Lei dice di essere una donna moderna; ora una donna moderna deve sapere che le storie che si raccontavano una volta sugli amori fulminei non sono più credibili.

GIOVANNA

Innamorata, forse no... Ma turbata... Non c'è nulla di romantico in tutto ciò.

GIANGIACOMO

Benissimo. Allora lei è turbata. E che cosa vuole da me?

GIOVANNA

(Pausa) Una sigaretta? *(Offre).*

GIANGIACOMO

No, grazie.

GIOVANNA

Posso fumare io? Le dà noia?

GIANGIACOMO

Per carità.

GIOVANNA

È strano. Si direbbe che le ragioni per le quali lei mi fece l'onore di tante attenzioni siano scomparse del tutto. Forse non le piaccio più?

GIANGIACOMO

Oh, che dice? È deliziosa...

GIOVANNA

E allora?

GIANGIACOMO

Vede? Voglio essere franco con lei. Lo merita. Io sulle prime avevo creduto di avere di fronte a me una coppia di sposi felici. Ecco perché...

GIOVANNA

Ma, dico, non le pare un po' forte?

GIANGIACOMO

Perché? Io sono scapolo. Ora, gli scapoli da quando esiste il matrimonio sono attratti dalle felicità coniugali come le farfalle dalle lampade accese. Ma voi due non fate che bisticciarvi ogni momento e per qualsiasi causa. Non si fa così se ci si vuol fare amare. Ci vuole pace nelle famiglie. Insomma, signora, non fa piacere accorgersi di essere presi in considerazione da una donna soltanto perché è stanca del marito e cerca un appoggio per sostituire il marito che intende piantare.

GIOVANNA

Ah, lei ha capito tutto questo? Ma come diventano intelligenti questi uomini!

GIANGIACOMO

Non mi vanto. Vincenzo si è confidato.

GIOVANNA

Che imbecille! Non lo credevo così vecchio stile.

GIANGIACOMO

Ma che vecchio stile, poveraccio! Si metta nei suoi panni. Del resto, in questa materia è tutto vecchio stile. Anche lei.

GIOVANNA

Io?

GIANGIACOMO

Ma sì. In sostanza, le donne di oggi come quelle di ieri quando sono stanche di un uomo o quando lo perdono ne cercano subito un altro. In tutto questo armeggio l'amore è un puro caso.

Per le donne, l'importante oggi come ieri è trovare un padrone a cui dare degli ordini.

GIOVANNA

La sa lunga lei.

GIANGIACOMO

Il bisogno aguzza l'ingegno.

GIOVANNA

Il bisogno di liberarsi di me?

GIANGIACOMO

Ma santo cielo! Perché le donne quando non sanno come risolvere il problema della loro vita vanno a complicare la vita degli uomini? Insomma, lei ha un programma definito in testa?

GIOVANNA

Sì, io voglio vivere secondo la mia volontà, le mie inclinazioni spirituali, il mio gusto...

GIANGIACOMO

E lei crede che io le permetterei tutta questa roba, più di quello che non gliela permetta suo marito? Ma padrone per padrone, perché non si cerca un principale? Si trovi un impiego: conquisti la sua indipendenza sociale e poi faccia tutto ciò che vuole.

GIOVANNA

Grazie del consiglio sentimentale. Ma insomma, lei parte.

GIANGIACOMO

Vado in Africa. Sabato sera.

GIOVANNA

Le chiedo un grande favore. Sabato sera lei mi rapisce.

GIANGIACOMO

Cosa?

GIOVANNA

Non fantastichi. Lei conosce la situazione. Ebbene devo dirle che io non ho alcuna fiducia nelle trattative diplomatiche. Non si verrà mai a capo di nulla senza un colpo netto ed energico. Sabato sera lei viene qui sotto, fa un fischio, canta una canzonetta, io scendo e via. Poi mi deposita in qualche luogo e prosegue per conto suo. Mi basta l'aria dello scandalo. Non abbia paura perché sono capace di farle ottenere il nulla osta da mio marito.

GIANGIACOMO

(*Pausa*) Bene, bene... Dopo tutto è come un servizio di tassì... E dove la sbarco?

GIOVANNA

Dove vuole, in Africa magari.

GIANGIACOMO

No. Preferisco prima. Ah... Che bel caso... La più curiosa avventura della mia vita... Il rapimento bianco di una donna che avrebbe potuto essere la mia amante... (*Interrompendosi*) Ma dico, mi giuri che non sta facendo della caccia grossa.

GIOVANNA

Oh, lei crede di essere una bestia così importante?

GIANGIACOMO

Grazie. Allora a sabato. Una canzone...

GIOVANNA

Sì, ma diamoci un contegno. Potrebbe venire qualcuno... Vuol sentire l'ultimo disco di musica

negra? Non ne sentirà di simili nemmeno al Congo. Colore locale.

GIANGIACOMO

Infatti la musica negra è il colore locale del mondo civile. (*Suonano e ballano*).

LUCIA

(*Compare di nuovo sulla porta e resta stupefatta*) Ma come? Non ballavi con tuo marito dianzi?

GIOVANNA

(*Che ha smesso di ballare*) Volevo fargli sentire un disco nuovo. (*Il grammofono tace*).

LUCIA

Ma si ascolta con le gambe quella roba là?

GIANGIACOMO

Veramente io me ne stavo andando.

LUCIA

Bel modo di parlare: me ne stavo andando.

GIANGIACOMO

Stavo...

LUCIA

Niente stavo. Ero sul punto, sulle mosse. Ecco la giusta locuzione.

GIANGIACOMO

(*Seccato*) Ma, senta, oramai, quel che ho imparato ho imparato.

LUCIA

Comoda teoria.

GIANGIACOMO

(*Trattenendo un sospiro di impazienza*) Insomma, ero sulle mosse per andarmene e porgo all'eletta comitiva i miei saluti. Parto.

GIOVANNA

Pensa, zia, va in Africa alla caccia grossa. Che fortunato!

LUCIA

Fortunato perché va ad ammazzare delle povere bestie feroci? Io non approvo i divertimenti violenti.

GIANGIACOMO

Ma, signorina, creda che anche giuocare a sette e mezzo è una ebbrezza che stanca, alla fine.

LUCIA

Sì, sì, capisco. Spero che lei vorrà farmi la cortesia di ascoltare alcune cose che debbo dirle a quattr'occhi. Ho studiato il suo caso. Lei aveva bisogno che qualcuno mettesse in ordine la sua vita interiore e la indirizzasse.

GIANGIACOMO

Ma, vede... Ho molte cose da fare prima di partire.

LUCIA

Non si tratta che di pochi minuti.

VINCENZO

(Entrando) Eccomi qua.

LUCIA

Dove sei stato?

VINCENZO

Io? Ho accompagnato il dottore.

LUCIA

Il dottore era qui?

VINCENZO

Sì. Che caro uomo quel dottore...

GIOVANNA

Tanto caro.

LUCIA

Ma che cosa voleva da te?

GIOVANNA

Ma niente, zia.

LUCIA

Rispondi quando sei interrogata. Che cosa voleva?

VINCENZO

Ma niente. Abbiamo parlato del più e del meno.

LUCIA

Guardami in faccia.

VINCENZO

(Mostrandosi a volto aperto) Eccomi. Non dico

bugie. Guarda anche nella fronte, non si vede nulla...

LUCIA

Bene, basta così.

VINCENZO

Che caro uomo quel dottore.

GIOVANNA

Sì, tanto.

VINCENZO

Parliamo un poco del dottore.

GIANGIACOMO

Scusa... Stavo... Ero sulle mosse per andarmene.

VINCENZO

No, via, un momento.

LUCIA

Ma se il signore non può.

VINCENZO

Prendi almeno un vermouth. Zia, hai un vermouth?

LUCIA

Niente vermouth. È un veleno.

VINCENZO

Sì, ma per un amico...

GIANGIACOMO

Grazie, caro, sei pieno di pensieri delicati.

LUCIA

Se il signore vuole restare a colazione.

GIANGIACOMO

Grazie, signorina Lucia. (*Le si avvicina per sa-*

lutarla).

LUCIA

(Con circospezione) Senta, non mi farà, spero, lo scherzo di andarsene senza ascoltarmi. Mi guardi negli occhi. Bravo. Ho capito tutto, sa? Tutto.

GIANGIACOMO

(Che non riesce a tenere un contegno molto serio) Mi scusi, tutto che?

LUCIA

Tutto. Ma non è questo il momento. Le dico soltanto che la sua decisione di partire, di allontanarsi per sempre, mi piace. La innalza ai miei occhi. Lei non va in Africa alla caccia grossa. Lei fugge il male che le insidia il cuore. Un amore infelice, non è vero?

GIANGIACOMO

Ma che cosa pensa? Un amore? (*Ride*). No, signorina Lucia. Permetta che le dia a mia volta un consiglio. Non si fidi della pedagogia, non ha mai servito che ad educare i maestri. (*Ride ancora, ma i suoi occhi cadono sul medaglione e immediatamente il riso si spegne sulle sue labbra*).
To'...

LUCIA

(*Coprendo pudicamente con la mano il medaglione*) Eh?

GIANGIACOMO

(*Imbarazzato*) Niente... domandavo se è antico...

LUCIA

(*Mostrandoglielo*) La rilegatura è del Cinquecento.

VINCENZO

Insomma Giangiacomo, deciditi. Te ne vai o no?

GIOVANNA

Non faccia cerimonie, resti a colazione.

GIANGIACOMO

Come? A colazione? Ma, ecco, se proprio volete e non disturbo...

GIOVANNA

L'ha invitato la zia, dunque...

GIANGIACOMO

Sì, molto gentile. Allora, resto. Il permesso di mandare un avvertimento a casa. Un attimo solo. *(Via di corsa mentre gli altri lo seguono imbarazzati e stupiti del mutamento).*

VINCENZO

Ma che cos'ha?

LUCIA

Eh, capisco io. Quell'uomo ha un tormento segreto...

VINCENZO

Prima di colazione è facile averne.

LUCIA

No, no; so, io, capisco tutto...

VINCENZO

Sì? Allora spiegami il dottore.

LUCIA

Il dottore? E che c'è da spiegare?

VINCENZO

Mi sembra tanto strano... Pieno di interesse.

GIOVANNA

A me pare un imbecille.

LUCIA

Questo no. Un medico, specialmente in campagna, merita tutto il nostro rispetto. Porta per i casolari la luce della scienza e della carità. Solo, per lande sconfinite combatte contro i pericoli di tutti. È una vita nobile. E non so poi quanti ne sentano la poesia come questo nostro dottore che tu definisci un imbecille, perché non capisci nulla.

GIOVANNA

Scusami, zia, hai ragione, non ci avevo pensato.

VINCENZO

Che uomini una volta!

GIOVANNA

Puoi dirlo! Voi giovani moderni, invece, non sapete nemmeno che cosa significhi amare una donna. Egoisti e presuntuosi, non pensate che a voi stessi e poi vi meravigliate se le vostre donne prendono il volo.

LUCIA

(*Scandolezzata*) Ma Giovanna, che cosa dici? Non ti vergogni?

VINCENZO

Lasciala dire, zia, se vuoi sentirne delle belle. Come se le donne d'oggi meritassero una particolare considerazione. Siete così poco interessanti che la fate venire voi la voglia di essere traditi. Perché è una liberazione finalmente.

LUCIA

Oh, cielo! E io li ho benedetti tutte le sere col

segno della croce!

GIOVANNA

Calmati zia, tutto questo è per dire che dopo tutto capisco benissimo come un uomo del genere del dottore possa invece rendere felice una donna.

VINCENZO

Su questo siamo d'accordo. Non è vero, zia, che è così?

Lucia

(Imbarazzata) Ma, può anche essere. Ma alla fine non ha preso moglie.

GIOVANNA

Potrebbe prenderla.

LUCIA

(Sospettosa) A quella età?

VINCENZO

Perché no? È forte come una quercia.

LUCIA

Potrà essere abile alle fatiche di guerra, ma quanto all'amore inteso come sentimento sovrano... figli miei... Ma dico, si può sapere perché abbiamo scelto questo strano argomento di conversazione?

VINCENZO

In campagna... Che cosa si fa in campagna? Si parla del più e del meno...

GIOVANNA

E ci domandavamo come mai una donna come te, bella, colta, fine, non abbia mai pensato di profittare della sola cosa buona che avesse il tuo tempo: gli uomini.

VINCENZO

E sei ancora in tempo, zia...

LUCIA

Ma, ma, ma... Che cosa imbrogliate? Che razza di discorsi vi permettete con me? Vi proibisco di mancarmi di rispetto, capite? Vi ho insegnato che la vecchiaia va rispettata. Sta' a vedere che a questa età mi devo sentir parlare del mio matrimonio proprio da voi.

GIOVANNA

E non mi hai sempre parlato tu del mio?

LUCIA

Ma, grazie a Dio, io avevo qualche cosa da insegnarti. No?

GIOVANNA

Scusa, zia, credi proprio che non abbia nulla da

insegnarti io? Se venisse al mondo Maria Stuarda non potrei forse darle degli ottimi consigli sul modo di comportarsi?

LUCIA

Ma senti, senti...

VINCENZO

È fatta: attacca con la storia.

LUCIA

Ma benedetta ragazza, tu hai quattro secoli di vantaggio su quella sventurata.

GIOVANNA

Questo significa che io sono più vecchia di lei di quattro secoli. Come sono più vecchia di te di venti anni.

VINCENZO

Sì, sì, ha ragione lei... Quando mi cullavi tra le

tue braccia, credevi di avere a che fare con un bambino, non è vero? Niente affatto: ero tuo nonno.

LUCIA

Oh, la mia povera testa. Vi confesso che provo una profonda umiliazione nel sentirmi oramai incapace di tenervi testa. Siete cattivi... Non dovete burlarvi di me. (*Si intenerisce*) Non ho altro bene che voi, a questo mondo.

VINCENZO

No, zia, fammi il piacere di non piangere. Guarda, piuttosto ti domandiamo scusa.

GIOVANNA

Credevamo di poter parlare di tutto con te. Si discuteva e ci si domandava, così, accademicamente, come mai la zia è rimasta sempre sola. Che male c'è?

LUCIA

Ve lo dirò. Perché io non ho potuto realizzare il mio sogno come voi avete fatto. Io non ho mai potuto concepire il matrimonio che come la benedizione di Dio su un grande amore.

GIOVANNA

No, zia, il matrimonio non è un divertimento per due persone di sesso diverso.

VINCENZO

È una cosa più seria, più lunga... Dura da secoli.

GIOVANNA

Ci si sposa per avere qualcuno intorno a sé, per avere dei bambini...

VINCENZO

Per avere un posto anche piccolo dove essere

il padrone assoluto e comandare a bacchetta e far marciare in gamba i ragazzi, se ci sono.

GIOVANNA

Essere un aiuto per il marito.

VINCENZO

Per la moglie un sostegno.

GIOVANNA

Allearsi contro la vita.

VINCENZO

Volersi bene.

LUCIA

(Che ha ascoltato chinando la testa, si alza di scatto) Basta, adesso basta! Non ne posso più. Mi avete confusa, stordita... *(Via. I due restano per un attimo silenziosi a guardarsi).*

VINCENZO

Dico, sai che, a parte Maria Stuarda, hai detto delle cose belle? Mi hai quasi commosso.

GIOVANNA

Sì... Anche tu parevi convinto.

VINCENZO

Sai? Certe cose sono sorprendenti. Avevo come la intenzione di dire delle bugie e avevo come l'impressione di dire delle verità.

GIOVANNA

(Dopo una pausa) Hai detto tutto al dottore?

VINCENZO

Sì. Saltava come un capriolo. Non voleva credere. Poi, quando si è calmato, ha dichiarato solennemente che non ne farà nulla fino a che non sia definitivamente nostro zio.

GIANGIACOMO

(Rientrando sempre imbarazzato e incerto come quando è uscito) Eccomi qua. Siete soli?

VINCENZO

La zia è andata a preparare per te.

GIANGIACOMO

Dite un po': da quanto tempo lo porta vostra zia quel medaglione?

GIOVANNA

E chi lo sa? Da quando mi ricordo, io, mi ha sempre fatto pregare tutte le sere per quel signore. Anzi, mi sono stupita che non abbia ripreso quell'abitudine ieri sera.

GIANGIACOMO

Ma... Quel signore...

VINCENZO

Ah, io non le ho mai chiesto nulla. Perché?

GIANGIACOMO

Così, una curiosità. Domandavo se lo aveva da molto tempo, ecco tutto.

VINCENZO

Io me lo mettevo in bocca quando facevo i denti.

LUCIA

(Rientrando più serena. A Giangiaco) Oh, già ritornato? Bravo. Ora parlerò con lei.

VINCENZO

Sì, sì, sentiamo: per me è una gioia sentir parlare la zia con un altro.

LUCIA

Niente affatto. Voi due uscite. Andate nella vi-

gna a prendere dell'uva. Prenderete anche un po' di sole. Credo che ne abbiate bisogno. Siete pallidi. Ecco due cestine: una a te e una a te. E non fate gli sciocchi. Potete darvi il braccio. Bravi. Potete anche stare più stretti. È bello vedere due giovani sposi che si amano e non si vergognano. Brava. Appoggia la tua testina sulla spalla di tuo marito e pensa che questa gioia che ti tocca, non è di tutti. Andate.

VINCENZO

(Che si è docilmente prestato come Giovanna alla composizione del quadretto) Va bene così? E adesso che cosa potremmo cantare? Quando è di maggio...

LUCIA

In fondo non sei che un burlone. Guardate di ritornare appena udite il gong della colazione.

VINCENZO

(Da parte, a Giangiacomo, mentre esce) Povero amico mio, preparati ad affrontare Orazio Colite. *(Via canterellando)*.

LUCIA

(Sola con Giangiacomo) Dunque a noi due: lei sta per partire.

GIANGIACOMO

Sì, però...

LUCIA

Mi lasci dire. Io credo che lei non ami affatto la caccia grossa.

GIANGIACOMO

Ma ecco, veramente non è che un capriccio.

LUCIA

Lei parte per fuggire mia nipote.

GIANGIACOMO

Ma, sa, veramente...

LUCIA

Non mi si può nascondere nulla. Lei ama appassionatamente mia nipote.

GIANGIACOMO

Io? Lei crede che sia per questo? Oh no! (*Ride rispettosamente*). No, signorina, le giuro!

LUCIA

Non giuri. Sta male giurare. Non si deve mai giurare, specialmente quando non si dice la verità. Lei ama mia nipote al punto che da gentiluomo come è, preferisce andare lontano per il mondo a cercare in qualche luogo l'oblio e la pace del suo cuore. Bravo. Fa bene. Bisogna sapere combattere contro le cattive tentazioni. Ebbene vada e che sia benedetto del bene che fa. Benedetto

anche nel suo amore infelice. L'amore, anche quando non è corrisposto, anche quando non si traduce in una tangibile felicità, ha sempre un suo raggio di bellezza che eleva l'anima verso l'alto.

GIANGIACOMO

Signorina... non creda... come devo dirle...

LUCIA

Allora perché parte così precipitosamente?

GIANGIACOMO

Ma, così... Certo è bene lasciare due giovani sposi nella piena libertà di godersi la loro luna di miele.

LUCIA

Lo vede che c'entra mia nipote? Oh, non mi sbagliavo. Quando un uomo si abbandona ad atti

impulsivi come questa sua partenza, ci deve per forza essere di mezzo l'amore. Sempre. L'amore è tutto.

GIANGIACOMO

Lei crede?

LUCIA

Vedo. So.

GIANGIACOMO

Anche per lei?

LUCIA

Ma scusi io che c'entro? Io sono vecchia.

GIANGIACOMO

Forse è più giovane di me. Lei ha amato.

LUCIA

La prego...

GIANGIACOMO

Oh, non intendo mancarle di rispetto, signorina. Ma vedendo con quanto orgoglio e quanta fedeltà ella porti al suo collo quel medaglione...

LUCIA

(Difendendo il medaglione con un rapido moto della mano) Sì, ma non si tratta di questo. Non faccia il fanciullo ribelle e lasci che il tema della conversazione non muti. Lei vuol fare su di me del turismo psicologico.

GIANGIACOMO

Oh, no, mi creda. È invece una cosa molto più seria. La scongiuro di lasciarmi guardare quel ritratto. La prego.

LUCIA

Ma che ha? Eccolo. Guardi.

GIANGIACOMO

(Guarda il ritratto con reverenza) E lo ha amato?

LUCIA

(Vivace) Ma chi le dà il diritto?...

GIANGIACOMO

L'ha amato?

LUCIA

(Sempre più colpita dalla strana condotta del giovane) Sì l'ho amato. Ma non è una cosa come ella crede, sa. Si tratta di ben altro.

GIANGIACOMO

Posso rileggere quella dedica?

LUCIA

No, adesso basta. Non vorrei che ella credesse... Perché vede è stato più che un amore.

GIANGIACOMO

Non tema signorina, non penso a nulla di irriverente. Un uomo come quello, pieno di cuore, un generoso, un sognatore...

LUCIA

(Scattando) Come? Ma lo conosce?

GIANGIACOMO

(Fa un gesto come per dire: sfido).

LUCIA

(Con un gesto rapido) Zitto, zitto, non parli, non mi dica nulla.

GIANGIACOMO

Come crede. Però...

LUCIA

No, adesso no. Sa, non mi aspettavo... Oh, la vita! Dovevo attendere, attendere. *(A un cenno di*

Giangiacomo, spaventata) No, la prego: adesso tutte le volte che lei accenna a parlare, sento che il cuore mi scoppia. E per carità non dica nulla ai miei nipoti. Non c'è nulla di male sa. Nulla che io non possa dire davanti a Dio, ma, non so perché, mi intimidisce chiunque, adesso... anche lei. Non mi guardi, la prego. Chi sa come sono brutta, scomposta... (*Va allo specchio a rassettarsi*).

GIANGIACOMO

Del resto... no, stia tranquilla, non dico nulla. Ma penso che, a giudicare almeno dal mio sentimento, anche lei dovrebbe avere piacere, invece, di parlarne. È così bello ricordare le persone che amammo quando erano in vita!

LUCIA

(*Si volge colpita*) Quando erano?...

GIANGIACOMO

Anche la mamma, dopo la morte di mio padre diceva di sentire una voce che la chiamava di lontano: Lucia, Lucia. Già, anche mia madre si chiamava Lucia.

LUCIA

(Alzandosi in piedi, con sforzo) No, zitto, zitto, la prego. Che vergogna, che vergogna, che vergogna! *(Si stacca con moto subitaneo il medaglione dal collo e lo porge al giovane)* A lei, non è mio, sa. Il suo posto...

GIANGIACOMO

(Interrompendola) Ma che fa? Nemmeno per sogno. Lo tenga, lo tenga. Non creda che io non sappia comprendere.

LUCIA

Ma che cosa dice? Non c'è nulla da compren-

dere e tanto meno da compatire, sa. Perché lei la verità non la conosce.

GIANGIACOMO

Non importa, signorina, non importa. Comunque sappia che io sono un uomo e che sono perfettamente in grado di valutare i casi della vita e di dare loro l'importanza che meritano.

LUCIA

Ma come? Non ha importanza quello che lei pensa? Lei si trova o crede di trovarsi di fronte a una terribile rivelazione che potrebbe offuscare la memoria di suo padre...

GIANGIACOMO

Ma perché? Stavo appunto dicendole che per chi l'ha conosciuto, specie quando era giovane, con quel suo cuore tumultuoso, tutto ciò è quasi naturale. Il temperamento da un lato, poi l'epoca

dall'altro. Era quello il tempo degli ideali d'amore.
Si innamoravano allora.

LUCIA

Ma che fa, che dice! Io non permetto, non per me sa, ma per lui che lei creda a ciò che non è vero.

GIANGIACOMO

Senta, signorina, io sono qui, pronto ad ascoltare e a credere a tutto ciò che mi dirà, ma vorrei che si rendesse conto che tutto ciò è inutile.

LUCIA

(Energica) Devo dirle!

GIANGIACOMO

(Con condiscendenza ostentata) E dica!

LUCIA

(Smontata) Così? Oh, allora ha ragione lei. È

inutile. Ma che cosa avete nel cuore? Di fronte a voi ci si vergogna anche della innocenza.

GIANGIACOMO

Ma perché? Perché ho trattato con mano leggera le generose tenerezze di mio padre?

LUCIA

E come tratta dunque il pensiero di sua madre?

GIANGIACOMO

Questo non c'entra. Io dico che non bisogna considerare certe cose sotto un aspetto drammatico, se no, che complicazione diventa questa vita?

LUCIA

Oh, io avrei voluto offrire qualche cosa di puro al suo cuore di figlio, ma lei non ne è degno, non è degno. Se ne vada, se ne vada, la prego.

GIANGIACOMO

Ma, signorina, io non capisco.

LUCIA

Lo so benissimo che non capisce. È per questo... Se ne vada.

GIANGIACOMO

(Scuote le spalle e se ne va).

LUCIA

(Sola) Povera gente! (Guarda lungamente il medaglione e mormora) Niente. Che solitudine!... (Di lontano si odono le voci di Vincenzo e di Giovanna che cantano e il frastuono improvviso del gong).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

La stessa scena. Vincenzo poco dopo che il sipario si è alzato entra fischiando, portando una scatola di colori, uno sgabello da pittore e un cartone dipinto in stile futurista che, dopo avere deposto gli altri arnesi, cerca di collocare in qualche luogo mirandone l'effetto di lontano. È oramai sera.

GIOVANNA

(Entra) Oh, bene arrivato! Non mi dirai che hai lavorato fino ad ora. Non ci si vede più.

VINCENZO

Ho aiutato un contadino a tenere a bada un bue inferocito e ho fatto tardi. Che cosa guardi?

GIOVANNA

(Accennando al quadro) Hai fatto quell'affare lì?

VINCENZO

Sì, non ti piace?

GIOVANNA

Non so.

VINCENZO

Senti, mi secca che tu dica «non so» con aria condiscendente, come se tu pensassi che è una porcheria. Questo quadro è molto... molto come dire? insomma una donna come te che balla la rumba deve almeno considerare la cosa con rispetto.

GIOVANNA

Ah, se hai inteso dipingere una rumba.

VINCENZO

Che spirito! Del resto che me ne importa della tua opinione? È forse necessario che noi due ci si debba intendere? Sei forse tu la mia compagna, la mia ispiratrice?

GIOVANNA

Oh, io non sarò mai niente per nessuno.

VINCENZO

Cos'è? Hai la malinconia? Coraggio. Perché?

GIOVANNA

Io sarò sempre una povera donna che avrà sempre bisogno di qualcuno.

VINCENZO

Dico: sai che sei strana? Sei innamorata forse?

GIOVANNA

Di chi?

VINCENZO

Di Giangiacomo, per esempio.

GIOVANNA

E chi l'ha più visto? È scomparso misteriosamente senza nemmeno salutarci.

VINCENZO

Allora è per questo.

GIOVANNA

No sai, proprio no.

VINCENZO

Allora sei innamorata di me.

GIOVANNA

(Sorridente con commiserazione).

VINCENZO

Oh, cara, non me ne stupirei.

GIOVANNA

Tu? poveretto, non sai nemmeno da che parte si cominci a farsi amare; eppoi tu non hai bisogno di me. Scommetto che se domattina trovassi che io sono partita per ignota destinazione non te ne importerebbe niente, anzi ne saresti contentissimo.

VINCENZO

Se dicessi che piangerei come un vitello?! Ma queste sono sciocchezze. Sai chi piange davvero? Il povero dottore.

GIOVANNA

Cos'è accaduto?

VINCENZO

Ma, si sentono dire certe cose: oggi per esempio un contadino mi ha detto...

LUCIA

(Entra umile e sottomessa) Scusate, prendo il giornale e ritorno in camera mia.

GIOVANNA

Sempre in camera tua. Non è bello, sai, scusa se te lo dico. Non so come tu faccia a star sola tutto il giorno.

VINCENZO

Con questo silenzio. Per me, due cose non sopporto: il buio e il silenzio. Mi fanno paura. Mi danno la sensazione di precipitare chi sa dove.

GIOVANNA

E poi cos'hai? Sei cambiata. Sei diventata umile, sottomessa, si direbbe che desideri nasconderti.

LUCIA

No: che cosa pensate? Forse non sto bene.

VINCENZO

Allora chiamiamo il dottore.

LUCIA

(Vivamente) No, vi prego. Il dottore no. Non ne ho bisogno. Posso sentirmi più o meno in forze senza per questo essere malata.

VINCENZO

Ma lo vedi che c'è qualche cosa sotto? Parla, perdio!

LUCIA

(Con subita ripresa di autorità) Vincenzo!

VINCENZO

(Smontato) Basta, basta.

LUCIA

(Abbandonandosi di nuovo) Scusatemi.

VINCENZO

(Riprendendosi) Oh, io come capo di famiglia sarei terribile. Deve essere piacevole avere un luogo anche piccolo dove poter essere padrone, comandare a bacchetta e far marciare in gamba i ragazzi.

LUCIA

Che il Signore te li dia sani.

VINCENZO

(Guarda di sfuggita alla moglie) Lasciamo andare. Dimmi piuttosto francamente e rispettosamente, come se fossi tuo zio, che cosa è accaduto col dottore?

LUCIA

Ma vi giuro...

GIOVANNA

Non giurare. Non sta bene.

LUCIA

Scusate, mi è sfuggito. Volevo dire che la cosa non vi può interessare.

GIOVANNA

No zia, oramai che abbiamo incominciato è meglio spiegarsi.

LUCIA

Ma non lo capite che non posso parlare di queste cose con voi? Oh, mi sembra di commettere, non so, come una impudicizia.

VINCENZO

Insomma parliamoci chiari. Il dottore ci ha chie-

sto ufficialmente la tua mano.

LUCIA

A voi?

VINCENZO

A chi doveva chiederla? Tu sei una signorina.

LUCIA

E voi gliel'avete per caso accordata?

GIOVANNA

Noi abbiamo risposto come avresti risposto tu: che lo ringraziavamo dell'onore che ci faceva e che in ogni modo avremmo lasciato l'ultima parola a te. Va bene?

LUCIA

Benissimo.

GIOVANNA

Comunque, adesso bisogna dirgli qualche co-

sa; tanto più che il tuo contegno non è chiaro.

LUCIA

Ah, perché, avete anche deciso di dargliela voi la risposta?

VINCENZO

Noi? Ma dagliela tu se vuoi. Vorremmo semplicemente essere tenuti al corrente. Non si sa mai niente di te. Avrò bene diritto di sapere se incontrando quel signore dal tabaccaio devo chiamarlo zio o no.

LUCIA

Ma che cosa mi può venire da voi? Un consiglio? Una parola saggia? Da voi?

VINCENZO

Oh, se i genitori la finissero di darsi tante arie e accettassero i consigli dei loro figliuoli!

GIOVANNA

E poi, zia, qui non si tratta di amore. Ci sono cose più serie, meno poetiche, ma più preoccupanti.

LUCIA

Per esempio?

GIOVANNA

Sai, la gente chiacchiera... specialmente i contadini. È vero che vuoi vendere questa villa per un vitalizio?

LUCIA

Ah, te l'hanno detto?

GIOVANNA

È vero?

LUCIA

Sì, ma che cosa significa? È un piccolo patri-

monio che nelle mie mani non serve più nulla.

VINCENZO

To' to'... Ma come? Esiste una zia che vuol vendere una villa di nascosto dai nipoti?

GIOVANNA

Taci tu. Zia, tu sei in difficoltà.

LUCIA

Ma io non ve ne ho mai parlato.

GIOVANNA

L'ho saputo. E ti giuro, sì lasciarmi giurare, che questa volta ci vuole, che io non ho mai tanto desiderato di essere ricca come oggi, per aiutarti.

LUCIA

Sì? Hai pensato a questo? Mi compensi di tante pene in questi giorni.

VINCENZO

Zia, lo pensavo anch'io, proprio mentre lo diceva lei.

LUCIA

(*Sospirando*) Cari, avete fatto bene a parlarmi. Sì perché trovo il coraggio di dirvi una cosa. Effettivamente le mie poche rendite non bastano più. Ma se invece di vendere questa casa che mi è cara, che mi ricorda tante cose, io la affittassi...

GIOVANNA

Va bene. E poi?

LUCIA

(*Con animo*) Non ditemi di no. Non ho più che voi. Se venissi a vivere con voi a Milano? (*Incalzando*) Mi occuperei dei vostri bambini. Io so come si fa. No? no? (*Pausa*).

GIOVANNA

L'idea non è cattiva, ma, vedi... No zia, no zia, aspetta... ragioniamo.

VINCENZO

Non sappiamo nemmeno quello che succederà, perché sai...

GIOVANNA

Sì, ci sono molte cose da decidere. La vita non è facile.

VINCENZO

E poi a Milano, zia, non ti troveresti bene. Un frastuono!...

LUCIA

Oh, io non uscirei mai di casa, sempre con voi, coi bimbi.

VINCENZO

E dalli! Ma dove sono?

LUCIA

Verranno. Siete giovani, sani, belli...

GIOVANNA

No, zia, adesso non è possibile. Ti prometto che ci penseremo, ma fino a che la nostra vita non avrà trovata una sistemazione...

VINCENZO

Campa cavallo! Perché sai, con la pittura...

LUCIA

Ci vuole fede.

VINCENZO

Fede? Guarda come lavoro. (*Le mostra il quadro*).

LUCIA

Oh, cielo! Che cos'hai fatto?

VINCENZO

Un bue in movimento.

LUCIA

E dov'è?

VINCENZO

Un occhio è lì, questo è il vomere, le corna si prolungano fin tra i rami degli alberi... Movimento ascensionale.

LUCIA

E con queste cose arriverai alla gloria?

VINCENZO

Gloria? Non scherziamo. L'importante è non passare per un imbecille.

LUCIA

Oh, sì, la vostra vita davvero non è ancora sistemata.

VINCENZO

Ma se per le tue faccende vuoi che noi tentiamo qualche cosa...

LUCIA

No. Non importa, non vi è nulla di urgente.

GIOVANNA

Urgente no, ma preoccupante. Perciò quando il dottore...

LUCIA

(*Vivace*) Ah, no eh! Ho capito. Ma questa è una via sbagliata.

GIOVANNA

Perché tu sogni. E i sogni tramontano.

VINCENZO

Vedi, zia, tu ti ostini a credere che la base del matrimonio ideale debba essere l'amore, come una volta. Levati questo chiodo. Levatelo. Un amore folle, proprio tipo eternità non dura più di due anni al massimo.

LUCIA

E voi due allora? Mi spiegherete. Voglio sapere. Ne ho diritto. Se è così, allora, voi due non vi amate più. *(I due non sanno rispondere. Pausa. Tremando e quasi invocando)* No, no, se fosse vero... se fosse vero tutta la mia vita sarebbe distrutta; e voi dovrete odiarmi, odiarmi... E io non voglio perché non ho che voi, non ho che voi...

GIOVANNA

Ma zia, non credere...

VINCENZO

Cerca di renderti conto delle cose.

LUCIA

(Sempre più sovraeccitata) No, non può essere, venite qui, guardatemi! Siete infelici? Non vi amate più? E tutti i sogni che si sono fatti intorno a voi e alla vostra vita felice...

VINCENZO

Zia, è inutile che dei nipoti affezionati dicano la verità ad una zia che piange. La verità non si dice che per dispetto.

LUCIA

Ma allora è vero?

VINCENZO

Ma qui adesso si parlava di te. Dobbiamo provvedere alla tua vita.

LUCIA

(Scattando affannosamente) Oh, la mia vita!... Ci avevo pensato alla mia vita! Correva tranquilla, eguale, serena... Siete stati voi a sconvolgere tutto, voi che avete portato qui dentro una confusione di pensieri pazzi e affannati, un tormento che non si capisce, una angoscia senza fondo... Io camminavo sul solido, sicura della mia coscienza e dei miei sogni, e voi mi avete dato la sensazione di avere sotto di me della sabbia o dell'acqua o nulla... Mi avete comunicato la vostra paura di vivere, quella paura che voi nascondete sotto la impudenza e la baldanza, mi avete ridotta a uno straccio come voi, meno la giovinezza. Ma andate via, andate via senza di me... Lasciatemi qui sola a morire di silenzio e di paura, andate via e dimenticatevi di chi vi ha dato il meglio della sua vita, dimenticatevi di me e perdona-

temi di avervi insegnato ad avere una fede. Andate via! (*Scoppia in pianto; Vincenzo la sostiene facendo cenno a Giovanna di tacere e la trascina via. Giovanna resta sola. Dopo un attinto cade su una poltrona nascondendo il viso tra le mani. Dopo un poco si ode una voce canterellare un motivo che subito si tace, poi riprende sommessa, ma sensibile. Giovanna alza il capo, si guarda intorno, balza alla finestra e guarda in basso sempre guardando di non essere scoperta*).

GIOVANNA

È lei?

GIANGIACOMO

(*Dall'interno*) Sì.

GIOVANNA

Aspetti. (*Rientra con la evidente decisione di fuggire: raccoglie la borsetta, il cappello e un pa-*

strano e si incammina verso la porta. Questi suoi preparativi le impongono di andare e venire dentro la camera chiusa, come un passero in una gabbia. Quando è presso la porta è colta da un'ultima perplessità. Le sue energie l'abbandonano, le sue braccia cadono e i suoi indumenti si spargono a terra. Avvilita comprende che non potrà mai fuggire. Ritorna lentamente verso la finestra, si affaccia e mormora) Buon viaggio! (Chiude rapidamente la finestra e vi si appoggia contro).

VINCENZO

(Entrando) Hai sentito che roba?

GIOVANNA

Come?

VINCENZO

La zia non è mai stata più zia di così. Imbattibi-

le. A sentirla pare che abbia ragione lei.

GIOVANNA

(Assorta) Già.

ANDREA

(Entrando con cipiglio drammatico) Buona sera.

VINCENZO

Oh, dottore!

ANDREA

(Si siede affranto sulla poltrona).

VINCENZO

Che ha?

ANDREA

Ho che non ne posso più. Ah... prima che mi dimentichi, ho incontrato quel giovanotto che va in Africa. Tanti saluti.

VINCENZO

È partito? Pezzo d'animale. (A *Giovanna*) Hai sentito? Se n'è andato.

GIOVANNA

Se n'è andato...

VINCENZO

Dopo tutto, beato lui... Partire, partire... Oh!...

ANDREA

Ma che storie, che storie! Partire! Partire per scappare, per fare qualche cosa, per non andare in galera, capisco... Ma partire per avere sempre gli stessi affanni, gli stessi pensieri. È come star fermi. Sapete che cosa bisognerebbe poter fare? Partire per l'Africa e diventare un cinese... un selvaggio vorrei diventare...

GIOVANNA

Si calmi, dottore. La zia è in camera sua.

ANDREA

E che me ne importa? Tanto lo so, tanto lo so.
Sono un lebbroso. Io sono un essere immondo.
Non mi si può ricevere, non mi si può avvicinare...

VINCENZO

Stia calmo, dottore. Noi abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto. Abbiamo detto anche alla zia che lei è innamorato matto.

ANDREA

Ecco che cos'hanno fatto. Mi hanno fatto diventare ridicolo.

GIOVANNA

Macché ridicolo! Alla sua età non si può pre-

scindere dal romanzesco in certe cose. Se un uomo della sua età non è innamorato matto, come si spiega il matrimonio? Soltanto i giovani possono fare del buon senso nel matrimonio. Possono rifarsi.

VINCENZO

(Alla moglie) Come rifarsi?

GIOVANNA

Ma sì, hanno il tempo davanti a sé. Se il marito sa essere affettuoso e delicato...

VINCENZO

Ma ci vuole la moglie che sappia essere buona, gentile...

GIOVANNA

Appunto per due giovani che si piacciono non è difficile fare di un matrimonio non felice una con-

vivenza serena e forse anche poetica.

ANDREA

Lo dice a me lei?

VINCENZO

Giovanna, senti, riconosci onestamente che per quanto mi riguarda io ti ho sempre detto che noi due...

ANDREA

Se disturbo me ne vado.

VINCENZO

Per carità, dottore, non è venuto per sfogarsi?
E si sfoghi. Ma non abbia quell'aria tragica.

ANDREA

Cosa credono, che io non sappia ingoiare le pillole amare? Sono medico. Io guardo in faccia alla realtà! Ah, dovevo capirlo! Ma come si fa? Ha

un modo di fare, due occhi... Non sono due occhi meravigliosi? Paiono due finestre sopra un mare sereno. A proposito di finestre... Sanno che cosa mi disse una volta, proprio rivolta a me, con quel suo sorriso, guardandomi bene? «La vita è una bella casa bianca con le finestre a levante». Dico, quando una donna si esprime in questa guisa con un uomo che... Mi pare che debba essere per incoraggiarlo a sperare. Se no, che c'entra il levante? Maledizione, mi ha preso in giro, si è burlata di me... Ah, ma non deve ridere, non deve godere, perché io non resisto. Dichiaro francamente che non resisto... Per quel che me ne importa di vivere. Che ci sto a fare a questo mondo?... Ah, un bel funerale di prima classe...

VINCENZO

Bravo, questo è bello...

GIOVANNA

Andiamo, non si disperi. Lei ha i suoi malati, la sua missione...

ANDREA

Va bene, ma sentano questa. Quando ritorni dalla guerra...

VINCENZO

No, lasci stare la guerra...

ANDREA

In treno con me c'era un soldatino del '99 che era stato ferito sul Montello e che era appena uscito da un ospedale della zona di guerra. Appena smontato alla stazione, ecco la fidanzata. Abbracci e baci e via di seguito. Faceva una mafia...

VINCENZO

Che cosa vuol dire?

ANDREA

Si dava delle arie. Aveva appena finito di sbacchiare che, come se scoprisse i tesori di Golconda, alza la benda che gli fasciava la testa perché la sua bella potesse vedere la ferita. Bene. Bene: bisogna avere veduto in quel momento lo sguardo di quel ragazzo per capire: un lampo di gioia, di superbia, di strafottenza, scusate, insomma si capiva che per quell'attimo di soddisfazione egli sarebbe andato a farsi spaccare le ossa un'altra volta. Ecco: lei dice i miei malati... i miei malati... ma quando ritorno a casa, dopo avere lottato con la morte, dopo avere salvato una vita, a chi le mostro io le mie ferite?... (*Pausa*). Che il diavolo mi porti, se esco di qui senza averla ve-

duta. La vadano a chiamare. Non ho alcuna fretta adesso. La signorina può ricevermi quando vuole, anche domani, anche fra un mese. Ma io aspetto qui un mese.

GIOVANNA

E i suoi malati?

VINCENZO

Quelli c'è caso che guariscano.

GIOVANNA

Bene. Tenterò. Ma non prometto. Un momento solo. (*Via*).

VINCENZO

Ha ragione, dottore. È una cosa seccante. Anche per noi che eravamo interessati quanto lei...

ANDREA

Oh, per questo, intendiamoci io avevo deciso di

non farne niente. Ma che diavolo! Vuole che io avessi cominciato l'opera di far felice sua zia, facendole sapere questo po' po' di cataclisma che le scoppiava in famiglia? No, no; se la cavino per conto loro.

VINCENZO

Ah, certo...

ANDREA

Come fanno?

VINCENZO

Non so. È mia moglie che fa tutto. Quanto a me, dopo tutto, non mi dispiacerebbe... Mia moglie quando vuole è carina...

ANDREA

Ah, certo.

VINCENZO

Ha notato che l'aria della campagna le ha dato un occhio più smagliante? L'ha notato?

ANDREA

No.

VINCENZO

La guardi bene. Stia attento soprattutto se guarda in alto, così...

ANDREA

Ma le pare che io abbia la calma che ci vuole per certe osservazioni sperimentali?

VINCENZO

Capisco, ma, mi dica la verità. A lei che impressione le fece la prima volta che la vide? Sì, perché, dico io, non è cattiva, creda. È bizzarra. E alle volte la prima impressione è la più giusta. A

lei che effetto le fece?

ANDREA

Una rassomiglianza straordinaria con sua zia.

VINCENZO

Con la zia? No, senta, non me lo dica. Può essere fatale...

GIOVANNA

(Entrando) La zia sta per discendere.

ANDREA

Sì?... Che cosa le ha detto?

GIOVANNA

Niente. Ha detto che scende e che vuole restare sola con lei.

ANDREA

E lei, come interpreta la cosa?

GIOVANNA

Non saprei...

VINCENZO

E noi, che si fa?

GIOVANNA

Quello che vuoi. Se vuoi salire in camera tua...
Se vuoi uscire...

VINCENZO

Adesso? Ma è buio...

GIOVANNA

(Con intenzione) C'è la luna. Vieni...

VINCENZO

E andiamo a vedere la vecchia luna. *(Escono)*.

LUCIA

(Entra accigliata e soletta) Sono usciti?

ANDREA

Sì. Buona sera.

LUCIA

(Invitandolo a sedere). Prego.

ANDREA

(Scoppiando) Senta un po'...

LUCIA

La prego, sottovoce. Potrebbero udirci.

ANDREA

Ma che cosa vuole che me ne importi? Io non ne posso più. Se vuol saperlo, io sto male, male.

LUCIA

Un momento. *(Va a vedere se c'è nessuno)*. E adesso lasci parlare me.

ANDREA

Ma se parla sempre lei.

LUCIA

Lei vuol dirmi che non si sa dar pace del mio silenzio, della mia ostinazione, della mia decisione. Vero?

ANDREA

Naturale.

LUCIA

Vede? Le dico subito: anzitutto noi due avremmo un colloquio che io avevo tutto il diritto di ritenere definitivo.

ANDREA

Storie.

LUCIA

Ma in amore, lei dice, non c'è nulla di definitivo.

E ha ragione. Avrei preferito parlarle di queste cose con più calma. Con più tempo. Ora i miei ragazzi possono ritornare da un momento all'altro, ma cerchi di capirmi...

ANDREA

Se è per dirmi che lei ha deciso di consacrarsi ad un uomo che non esiste, non sa... In tal modo non capirò nemmeno una parola. Lei mi deve dire che non ha... che non mi vuol bene insomma... che non mi può vedere e che piuttosto che avere a che fare con me preferisce la compagnia del primo manigoldo che passa per la strada. Ci vuol tanto a dire delle cose così semplici e così chiare? Me ne vado subito e poi...

LUCIA

(Con lieve ironia) E poi?

ANDREA

So io. Vedrà. Mi dica intanto.

LUCIA

Ecco: io ho lungamente pensato a lei in questi ultimi giorni.

ANDREA

Posso alzarmi di quando in quando?

LUCIA

Faccia pure.

ANDREA

(In piedi) Che cosa ha pensato dunque?

LUCIA

Ho voluto misurare la natura dei miei sentimenti verso di lei. Mi sono rivolta alcune domande. La prima è questa: «Che cosa farei io se il signor dottore se ne andasse, se non lo dovessi rivede-

re mai più?». Che cosa farei? Mi ucciderei?

ANDREA

(Si protende nell'attesa della risposta).

LUCIA

No. Penserei sempre a lui?

ANDREA

(C. s.).

LUCIA

No. Mi sentirei più sola.

ANDREA

No.

LUCIA

Invece sì.

ANDREA

Ah..

LUCIA

Un momento. Poi mi sono domandata: «Se morisse?». Mi sono figurata di vederla sul letto di morte, coi fiori, poi il funerale...

ANDREA

(Preoccupato) Lasci andare...

LUCIA

Ecco: una profonda malinconia mi prendeva e qualche lacrima spuntava nei miei occhi. Caro dottore, avrei messo tanti fiori sulla sua tomba, avrei tanto pregato, e con tanto fervore per la sua pace.

ANDREA

Bene, grazie. E allora?

LUCIA

Ma poi, sì, non se ne abbia a male, la mia vita

sarebbe andata innanzi come prima, con un altro dottore che avrei stimato meno di lei.

ANDREA

Senta! (*Si alza*).

LUCIA

Aspetti. Ho finito. Poi mi sono domandata. E se cadesse ammalato?

ANDREA

Ma c'è proprio bisogno di immaginare tutte queste disgrazie per sapere che cosa si sente?

LUCIA

C'è sempre bisogno di parlare con la propria coscienza. Se cadesse ammalato? Se si facesse del male? A questo pensiero le fiamme mi sono salite al viso, il cuore ha cominciato a battere...

ANDREA

Oh, ma allora... (*Fa per prenderle una mano, ma Lucia la ritira*).

LUCIA

E l'amore? Lei dimentica l'amore. Lo vede come è sventato? E dire che non è una settimana, proprio qui, io le confidavo un segreto, le dicevo una cosa che non avrebbe dovuto dimenticare, l'ha dimenticata?

ANDREA

Dimenticata? Nemmeno per sogno, ma sa... io non credo agli spiriti, ai fantasmi.

LUCIA

Perché è medico. È troppo medico. (*Pausa*).
Andrea...

ANDREA

Mi ha chiamato Andrea. (*Le prende la mano che ella gli abbandona*).

LUCIA

Andrea... Sto per dirle una cosa molto grave, molto importante per me e anche per lei. Si tratta di lui.

ANDREA

Di lui, lo spirito?

LUCIA

Esiste, esiste. L'ho trovato!

ANDREA

Ah, cr... (*Si alza e si mette a camminare su e giù*). Anche i miracoli per farmi dispetto.

LUCIA

Ma stia fermo; come è possibile intendersi fino

in fondo, se lei non sta fermo un minuto? Non capisce che proprio adesso io ho bisogno di lei?

ANDREA

Io? E che c'entro io?

LUCIA

E chi può ascoltami se non lei? Perché non mi tiene più la mano? Sì, sì, così ho più coraggio. Ecco. Esiste. Io mi sono all'improvviso trovata dinanzi alla realtà della sua vita. Avrei potuto forse pronunciare quella parola che mi avrebbe messo davanti a lui, come è, o come era, non importa. Non l'ho fatto.

ANDREA

Perché?

LUCIA

Non so. Dapprima un'ansia, uno stordimento,

quasi una ebbrezza. Eppoi... A un tratto... avevo appena teso la mano... Mi sono sentita vuota. M'è parso di vederlo fuori di me, lì, a guardarmi, curioso e straniero.

ANDREA

E allora?

LUCIA

La verità è che mi sono sentita subito piena di buon senso. Proprio come i miei ragazzi... Il buon senso è una cosa triste. Ora temo che il pensiero di quell'uomo possa tornare un giorno a tormentarmi, quando avrò dimenticato la sofferenza di oggi. Lei mi deve difendere da quel pensiero. Ecco, lei sa tutto. Se lei mi vuol bene come dice, sa ciò che può essere per me e ciò che posso essere io per lei. Non parliamo d'amore. Non diciamo cose ridicole. Io sarò semplicemente la sua com-

pagna... Andrea.

ANDREA

Compagna? Moglie.

LUCIA

(Lieve) Sì.

ANDREA

(Scoppiando d'entusiasmo) Ah, senta!

LUCIA

(Frenandolo) Silenzio!

ANDREA

Non c'è nessuno.

LUCIA

Andrea...

ANDREA

Come dice bene il mio nome. Lucia. L'ho detto

bene?

LUCIA

(Guardandosi intorno vergognosa) Credo di sì.

ANDREA

Ah, la vita! Una bella casa bianca con le finestre a levante. Quella là. *(Indica la finestra a sinistra)*.

LUCIA

Come ricorda bene ciò che le dico!

ANDREA

Ma sa che se lei continuava a non volermi vedere io morivo? Ma fortunatamente non ho l'arteriosclerosi. Se l'avessi avuta sarei scoppiato proprio qui quando lei parlava di tutte quelle disgrazie e non capivo dove volesse andare a parare. Lucia...

LUCIA

Dica.

ANDREA

Ho voglia di cantare.

LUCIA

Canti.

ANDREA

La musica è il mio debole. Non musica moderna, sa. Puah! Ricorda le belle romanze di un tempo? Tosti, Denza... (Intona con tutta coscienza: *«Torna, caro ideal, torna un istante a sorridermi ancora»*).

VINCENZO

(*Entrando in fretta*) C'è qualcuno che sta male, qui?

LUCIA

Perché?

VINCENZO

Ma, ho sentito il dottore cantare e quando canta lui...

LUCIA

(Per tagliar corto) Via! Dov'è Giovanna?

VINCENZO

È in giardino che mi aspetta.

LUCIA

E allora non farti aspettare troppo.

VINCENZO

Vado subito. Ma guarda che faccia allegra ha il dottore.

LUCIA

Il dottore non ha niente affatto la faccia allegra.
È vero, dottore, che lei non ha nessuna ragione
d'essere allegro?

ANDREA

Io no.

LUCIA

Cos'hai sulla spalla? Sei tutto bianco.

VINCENZO

(Ripulendosi con una mano) Luna, un raggio di
luna.

LUCIA

Cipria! Non so perché le giovani donne debba-
no coprirsi di farina come dei mugnai.

ANDREA

Allora diremo: luna di miele.

VINCENZO

(Si avvicina al dottore e gli scuote a lungo la mano, scuotendo la testa, come per dire: Ci siamo capiti. Poi se ne va ridendo).

LUCIA

Ma che fa?

ANDREA

Scherza. Ma, dica un po', non potevamo dirgli...

LUCIA

Niente, non si deve dire niente.

ANDREA

Ma ha capito, sa?

LUCIA

Lo dice lei. Ha altro da pensare. Non vede? E adesso se ne vada.

ANDREA

Torno domani mattina.

LUCIA

Niente affatto. Lei ritornerà quando i ragazzi se ne saranno andati. Verrò io domattina alla chiesa: l'aspetto. Pregheremo insieme.

ANDREA

Pregare, io?

LUCIA

È senza fede? Un uomo senza fede...

ANDREA

Sì, sì, va bene. Ho fede. Credo in Dio Padre.
Ma me ne devo andare proprio così, senza...
(*Accenna a un bacio*).

LUCIA

(*Pudicamente*) Via, senza. (*Prende dalla tasca*

il medaglione e glielo consegna) Tenga: è la stessa cosa.

ANDREA

(Stringe la mano con sentimento a Lucia e se ne va).

LUCIA

(Sola, si guarda intorno e va ad aprire la finestra dalla quale entra la luna).

ANDREA

(Voce cantante) Torna caro ideal...

LUCIA

Buona notte.

ANDREA

Buona notte. (Il canto si allontana. Lucia resta appoggiata allo stipite della finestra facendo con la mano un languido segno di saluto. In questo

momento entra cautamente Vincenzo stretto al braccio di Giovanna: si fermano un attimo a guardare la romantica scena della zia, poi, andandosene).

VINCENZO

Questi ragazzi!

FINE DELLA COMMEDIA